This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Dn 196.12.4

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

FROM THE GIFT OF THE

DANTE SOCIETY

OF CAMBRIDGE

BEATRICE
DELLA VITA E DELLA P
DEL SECOLO XIII.
STUDIO
DI
ISIDORO DEL LUNG
CASA
DI DANTE
ERICO HOEPLI
LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO

BEATRICE

BEATRICE

NELLA VITA E NELLA POESIA

DEL SECOLO XIII

STUDIO

DI

ISIDORO DEL LUNGO

CON APPENDICE

DI

DOCUMENTI ED ALTRE ILLUSTRAZIONI

ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

1891

JAN 26 1892
HARVARD COLLEGE
LIBRARY

PROPRIETÀ LETTERARIA

39-91. - Firenze, Tip. di S. Landi, dir. dell'*Arte della Stampa*

Ristampo con nuove cure, e col corredo dei documenti che illustrano la parte storica o dei fatti, lo Studio che dettai per la Nuova Antologia *nel sesto centenario dal giorno della morte di Beatrice, 19 giugno 1290.*

Firenze, giugno 1891.

BEATRICE

NELLA VITA E NELLA POESIA

DEL SECOLO XIII

I

A dì 15 gennaio del 1288, in una chiesa e convento suburbani a Firenze, fra le mura del secondo o penultimo cerchio, e quella che era allora pendice boscosa (cafaggio, dicevano) di dolce salita verso i colli fiesolani, ed è oggi la parte più elevata e forse la più ridente della città che anche il suo cerchio terzo ha varcato e distrutto, si accoglievano i religiosi di quel convento e chiesa di Sant' Egidio, frati denominati della Penitenza di Gesù Cristo, intorno ad un ragguardevole cittadino, che in presenza di essi dettava al notaro il suo te-

stamento.*) Folco di Ricovero di Folco dei Portinari, famiglia anticamente ghibellina, consolare, delle « discese giù da Fiesole », [1]) e che la mercatura avea fatte ricche e popolane e guelfe, assicurava con quell'atto i perenni effetti di una sua splendida beneficenza, quale era stata la fondazione d'uno spedale da lui medesimo pur allora costruito presso il detto convento. « Raccomando umilmente l' anima mia » così scriveva le parole di Folco il notaro Tedaldo Rustichelli « a Dio vivo e vero, e « mi eleggo la sepoltura nella cappella del « mio spedale di Santa Maria Nuova. Offro « a Dio, al Signore Gesù Cristo, alla Beata « Vergine Maria madre di lui, il detto spe- « dale e cappella ovvero chiesa per rime- « dio delle peccata mie e de' miei, e in « servigio de' poveri infermi. I miei eredi « lo mantengano e ne siano i patroni. A

*) Vedi Documenti, I.

« religiosi e poveri lascio... »; seguivano in lunga lista fraterie, monasteri, spedali della città e del contado. Disponeva poscia per la famiglia, nominandoli capo per capo. Prima, la moglie: madonna Cilia dei Caponsacchi, altra di quelle famiglie « nel mercato discese giù da Fiesole », questa però rimasta ghibellina e de' Grandi; poi una sorella sua naturale, Nuta, alla quale assicura che le sia continuato nelle case de' Portinari la dimora e il mantenimento. Ma innanzi di venire a' figliuoli, vuol designate quelle che sono case de' Portinari, dalle quali esclude, perchè nei Portinari rimangano, qualsiasi successione o diritto di femmine. E prima, la vecchia casa di famiglia, nel popolo di San Procolo, ristaurata da lui insieme con altri consorti: poi una casa sua propria nel popolo di Santa Maria in Campo, lì presso alle mura: e suo proprio parimente, e di sua abitazione, il palagio con torre posto nel po-

polo di Santa Margherita; e altre case e casolari. Dopo di che nomina le figliuole: delle quali, quattro sono fanciulle, Vanna, Fia, Margherita, Castoria; e avranno dote di ottocento lire a fiorini, ciascuna: due sono maritate, madonna Bice nei Bardi, madonna Ravignana nei Falconieri. Lascia a madonna Bice lire cinquanta a fiorini: di madonna Ravignana ricorda un figlio Nicola, e a lui assegna la medesima somma. Eredi istituisce i figliuoli: Manetto, Ricovero, Pigello, Gherardo, Iacopo; in minore età questi ultimi tre; e ne affida la tutela, come delle figliuole che sono nella stessa condizione, ai due altri maggiori, ed inoltre a messer Vieri di Torrigiano de' Cerchi, a messer Bindo de' Cerchi, e a due de' suoi propri consorti.

« Sano, la Dio grazia, di mente e di corpo » è detto il testatore; nè forse era molto innanzi con gli anni, se in quella figliolanza copiosa di ben undici, due soli

de' maschi avevan toccata l'età maggiore, due sole delle sei femmine erano andate, e solevano andare così giovinette, a marito; e di esse un sol figliuolo la Ravignana, e nessuno apparisce averne la Bice. Pochi mesi dipoi, il 23 giugno, egli medesimo con solenne atto*) fondava il suo diletto ospedale, assegnandogli terre, suppellettili, paramenta e utensili sacri, facendosene dal vescovo di Firenze Andrea de' Mozzi investire patrono, sè e suoi discendenti, e insediandovi il primo rettore, a suon di campane e cantandosi nella nuova chiesetta il *Te Deum*. Un anno e mezzo ancora; e il buon Folco mancava a' suoi figliuoli e ai suoi poveri, il dì ultimo del 1289. Il suo sepolcro in pietra, con l'arme gentilizia (la porta, arme parlante; e dalle bande due leoni rampanti) e con iscrizione in lettere gotiche, durò in quella sua chiesetta, più

*) Vedi Documenti, II.

secoli; vegliato dall'immagine di Maria, che egli stesso avea collocata sull'altare in una tavola di Cimabue, alla quale successero, ne' tempi, prima una Nunziata di Andrea del Castagno, poi di Alessandro Allori una Vergine madre circondata da Sante. Oggi nè la cappella nè il primitivo spedale, che finì col nome di Spedale di San Matteo, più non esistono; e sull'uno e sull'altra, e sulle ossa di Folco e della moglie e de' figliuoli di lui, si è adagiato co'suoi innumeri e farraginosi protocolli l'Archivio notarile de' Contratti. Ma delle tombe di essi Portinari, quella di Folco è, non senza giusto destino, sopravvissuta; e fu modernamente trasportata e ricomposta, con pietosa industria, nella chiesa di Sant'Egidio, cioè nell'attual chiesa dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova. Così al pio luogo non è venuta meno la presenza del genio suo tutelare. Tuttavia pochi sanno di quel monumento o, come può

dirsi ormai, cenotafio, sul quale si seguita a leggere: « Hic iacet Fulchus de Portina-
« riis qui fuit fundator et edificator [h]uius
« ecclesie et ospitalis S. Marie Nove et
« decessit anno MCCLXXXIX die XXXI
« decembris. Cuius anima pro Dei miseri-
« cordia requiescat in pace ». Non sono pervenute fino a noi, ma durarono qualche secolo, le sepolture, che erano pure in San Matteo, del figliuol suo Manetto, morto il 28 agosto del 1334, e di Accirito figliuol di Manetto, morto il 17 giugno 1358.[2])

Alla vita di Folco, che dalle cose accennate può indursi non lunga, darebbero già altissima lode la carità e la bontà, che informano i suoi estremi voleri: ma altri atti ci attestano altre sue civili benemerenze. Il suo nome è nei ruoli d'ambedue i magistrati, coi quali, fra il 1280 e l'82, si fondò saldamente la democrazia fiorentina: prima i Quattordici buoni uomini, insediati dal cardinale Latino a suggello della pace fra

Ghibellini e Guelfi; e poi i Priori delle Arti, coi quali il popolo artigiano incominciò il suo sormontare nello Stato. In ambedue i magistrati è Folco:*) de' Quattordici, nel marzo dell'82; de' Priori, nell'agosto con la prima normale elezione che ne fu fatta in numero di sei, uno per Sesto e per una delle Arti maggiori. Folco vi era pel Sesto di Porta San Piero, e per l'Arte de' Mercatanti. Il nome di Folco in coteste liste, e così in altri due priorati de' quali egli fece parte, del 1285 e dell'87, è uno di quei nomi che rappresentano sì l'elemento magnatizio, il quale si acconciava come alla mercatura così ai magistrati della città, e sì l'elemento ghibellino, che modificatosi progressivamente nella seconda metà del secolo, anche innanzi allo stabile trionfo guelfo del 1267, venne in quell'ultimo trentennio sceverandosi fra Ghibellini puri e

*) Vedi Documenti, III.

avversi al reggimento popolare, e Ghibellini moderati che accettavano del reggimento e della mercatura la utile comunanza col popolo e coi Guelfi. Su tale terreno si disegnava la nuova divisione della cittadinanza. Popolani e Grandi « purchè fossero mercatanti », [3]) dall'una parte; e Grandi inflessibili e intransigenti, dall'altra: e questa partizione gli Ordinamenti della Giustizia nel 1293 statuirono, consacrarono. E parimente ed insieme: dall'una parte, Ghibellini condiscendenti ai Guelfi, Guelfi benevoli ai Ghibellini, perchè concordi Guelfi e Ghibellini nell'amare o nell'accettare reggimento di popolo: e dall'altra, Ghibellini immutati, e questi ebbe dispersi l'esilio; o Guelfi radicali, e questi, l'anno 1300, furono i Guelfi Neri, nel nome di Guelfi Bianchi confondendosi quei Guelfi e Ghibellini sotto l'auspicio popolare amicatisi. Dei Guelfi Bianchi non fu a tempo, morendo nell'89, ad essere Folco: ma tra i Guelfi

Bianchi rimase, co' suoi figliuoli e consorti, il suo nome; vi rimase, anche tra le vittime della violenza e del trionfo dei Neri. Il giovinetto Pigello morì avvelenato dai Neri, da un prete;[4]) e nella Riforma di messer Baldo d'Aguglione, del 1311,[5]) fra i reietti dalla cittadinanza, ristrettasi a Guelfa Nera, sono i Portinari: vi sono con Dante.

Basta, del resto, quanto siam venuti dicendo (se pur non fosse stato altrove dimostrato ampiamente),[6]) per comprendere che Parte Bianca preesistè, in fatto, di alquanti anni al proprio battesimo: e il testamento stesso di Folco non è senza importanza per cotesta, direi quasi, preistoria delle due fazioni. La tutela de' figliuoli egli commette con pari fiducia a' consorti suoi Portinari e ai Cerchi, i futuri capi di Parte Bianca; e fra i designati tutori è messer Vieri di Torrigiano, quello stesso che nelle gare tra Cerchi e Donati bilancerà, con la potenza mercantile e l'autorità di gran cit-

tadino, le feroci ambizioni di messer Corso Donati, finchè queste prorompano in aperta violenza, che, appoggiata da papa Bonifazio, trionferà. E delle due figlie maggiori, la Ravignana, nome di antico stampo che ricordava la famiglia di Bellincion Berti de' Ravignani; « dell'alto Bellincione », [7]) nel cui palagio, fatto comitale dai Guidi, erano i Cerchi signorilmente successi; la Ravignana, Folco l'ha maritata a Bandino Falconieri, che sarà uno de' maggiorenti di Parte Bianca, e dei più favellatori nei Consigli del Popolo: l'altra, la Bice, a messer Simone de' Bardi, famiglia di Grandi, ma altresì cambiatori e banchieri de' più poderosi, e Grandi guelfissimi, e che saranno de' Neri. [8]) Parentadi, l'uno e l'altro, che tra i Portinari, in origine ghibellini, e quelle famiglie guelfe; tra i Portinari grandi, e i Falconieri popolari; tra i Portinari aderenti ai Cerchi, e i Bardi partigiani de' Donati; ci appariscono subito

come parentadi politici, di quelli che suggellavano le paci della cittadinanza, o che il Comune stesso, anche a proprie spese, procurava, per ovviarne, quant'era possibile, le scissure e le guerre. Nei quali matrimoni, si avverta bene (e con questo avviciniamoci al soggetto del presente Studio), l'amore non entrava per nulla; ed invero il più delle volte se ne stipulavano gli atti di promissione, essendo gli sposi, non che giovinetti, ma ancora fanciulli. Oltredichè, anche quando non si trattasse di matrimoni così fatti a secondo fine civile, la sposa era « data »; non essa avea disposto del suo cuore e della sua mano: la dava il padre; il marito la riceveva, anzi « la menava », [9]) a lui stesso consentita innanzi o designata dal proprio padre, piuttostochè cercata e sospirata per dolce e faticosa conquista d'amore.

All'amore si faceva volentieri in versi. Non dico che non si facesse anche in altra

maniera: ma l'« amore per rima » era, ciò che oggi non è certamente, una costumanza, un andazzo; potremmo dire, scomodando un grosso vocabolo, un' istituzione. Alcun che di simile fu pure il serventismo nel Settecento. E come in questo la donna astraeva, in sè medesima, la persona sua coniugale e quella di dama servita dal cavaliere; così la donna dei nostri antichi rimatori non aveva nulla che fare con la donna toccata loro veramente compagna, ed anche compagna (se a Dio era piaciuto) carissima, della vita. La loro « donna mia », la loro « donna gentile », la donna del sonetto e della ballatetta, rimaneva fuori della casa e della famiglia; nella casa e nella famiglia l'uomo era ben altro che facitor di rime amorose: era mercatante, era lanaiuolo, era cambiatore, era giurista; e poi era magistrato, era partigiano, era milite di cavallata, era ambasciatore del Comune, andava rettore nelle altre terre

d'Italia: ed oltre tutto questo, era diligentissimo padrefamiglia, che alla donna sua vera, alla moglie, commetteva in fidata custodia la casa, alle mani di lei valenti raccomandandone la masserizia, e nella prole, per solito numerosa, assicurando in vario modo le speranze e i disegni che i loro vecchi avevano accolto nell'animo quando li avevano congiunti marito e moglie.

Questa vita, così severamente pratica, laboriosa, procacciante, e nella quale alla formazione della famiglia soprintendevano l'autorità dei genitori e gl'interessi domestici o cittadini, versava nelle rime d'amore quanto di affettive idealità rimaneva in essa impedito o compresso. E vien subito pensato che in tali condizioni reali, la donna di rime originate in quel modo, questa donna affatto esteriore all'orbita delle cose attualmente e operativamente amate e curate dall'uomo di quei tempi, fosse, anzi dovesse senz' altro essere, donna ideale,

una figura poetica, il tema: il tema fittizio dei dolci sospiri, dei desiri dubbiosi, degli sconforti, delle confidenze soavi, che di necessità mancavano a quelle destinazioni senza scelta, a quel possesso senza contrasti. Ma non era così; anzi, ribatteremo, non poteva, per quelle stesse condizioni e qualità psicologiche di vita reale, non poteva esser così. Quella praticità di abitudini, positività d'intendimenti, ripugnanza in checchè si facesse dall'astratto e non determinato, era cagione che cotesti uomini, se gentilezza di cuore e di mente li portava a dir parole di amore in rima, volessero una donna alla quale indirizzarle; una donna viva e vera, col suo nome e cognome; volessero, questo loro « rimare « sopra materia amorosa », questo « co- « tal modo di parlare, trovato per dire « d'amore, farlo intendere » in buon volgare « a donna alla quale era malagevole « intendere i versi latini »; secondochè,

nella *Vita Nuova*,[10]) con imagini e locuzioni, come sentiamo, quanto più desiderar si possa nette e positive, ci è significato da Dante.

La « donna » del rimatore, dunque, esisteva; esisteva in tutta la sua realtà femminile, compresovi il non saper di latino: a una donna pensavano, a una donna parlavano, i « dicitori per rima »; [11]) a una donna, la cui bellezza potesse il rimatore visibilmente ammirare, allietarsi del sorriso, per la lontananza sua sospirare, dei suoi lutti attristarsi, piangere sulla sua tomba, custodirne pia e ispiratrice la ricordanza. E pur tuttavia, nell'omaggio che ella riceveva, nulla era da ingelosirsene nè il marito di lei, nè la moglie del rimatore: aveva nome e cognome; ma questo cognome poteva anche, e senza veruno scandalo, essere quello che un valentuomo le avesse dato a portare e onorare; poteva per altre cagioni (di quelle per le quali potè

sempre e può anc'oggi), ma non per questa dei versi d'amore, essere la quiete coniugale turbata. Fra le tante, per le quali quella gente fiera e riottosa veniva al sangue così di leggieri, non si ha memoria, essere mai stato uno di tali amori poetici, che abbia fatto arrotare nel cupo silenzio della vendetta, o sguainare nei furori delle mischie improvvise, i ferri fratricidi. Nessun codice, dei tanti che riboccano di rime amorose, potrebbe essere registrato fra i documenti infausti delle nostre discordie cittadinesche. La quale, se così vuolsi chiamare, impunità non toglieva bensì, che il rimatore facesse de' suoi sospiri un mistero gentile, e mostrasse custodirlo segretamente, cosicchè al fior dell'affetto amoroso non mancasse neanche questa sua più delicata fragranza. Quindi, e lo schermirsi con le apparenze d'un altro amore, per nascondere quello vero;[12]) e alle altrui inchieste negar di rispondere;[13]) e ne' ser-

ventesi enumeratívi, a uso provenzale,[14]) delle più belle donne della città, il nome di ciascuna non andar congiunto con altro che con quello del suo « diritto signore », cioè del marito;[15]) e la « donna mia » del sonetto e della ballata o non avere altra personale designazione che quella (se il nome vi si presta) di qualche concettosa perifrasi onomastica, od anche il nome stesso, ma rigorosamente spoglio da qualsiasi allusione al cognome o ad altra caratteristica gentilizia o domestica.

I cognomi, del resto, son materia ribelle al linguaggio poetico, quanto arrendevole alle indagini e controversie critiche. Cosicchè anche solo per ciò, dovevano codeste donne poetiche, nel trasmettersi fino a noi, lasciar per istrada quel loro storico distintivo, e non rimanerne alcuna espressa testimonianza nella poesia da esse ispirata. Nessuno anzi ne avrebbe, è da credere, fatta questione, se la figura sopravvissutaci

d'una di quelle ispiratrici non avesse portato seco, non pure, come le altre, intorno alle bionde o nere chiome, i gentili ma tenui raggi d'una poesia tutta e solamente e soggettivamente d'amore, per quanto ideale e fantastico, sibbene, sulla fronte regalmente superba, la splendida aureola che emana dalla poesia d'un grande poema, d'un concepimento oggettivo de' più laboriosi e comprensivi e solenni che siano mai usciti da umano ingegno. Circondata da questa aureola, la figura che è donna nella *Vita Nuova*, angelo e simbolo nella *Divina Commedia*, risorge dal suo sepolcro, oggi dopo seicent'anni; e nel linguaggio che le ha appropriato l'immortale amico suo, anche a noi, nè forse con diverso intendimento, ripete « Guardami ben; ben son, ben son, Beatrice ». Non con diverso intendimento; se a Dante atteggiato di vergogna e di pentimento dinanzi a lei, là sul verdeggiante ripiano della sacra montagna,

ella rinfacciava, con quelle parole, d'averla dimenticata e, o per altre imagini di bello e di buono, o per realità mondane, sconosciuta e postergata; [16]) e se a noi, che ci trasciniamo faticosamente dietro alle imagini o alle parvenze del passato, seguendo la tormentosa ricerca del vero, ella volesse (pentiti o no che la critica, sola ormai nostra, ahimè! poco amabile, « donna », ci permetta di essere) rimproverare di non aver saputo nella figura della donna e dell'angelo riconoscere la Bice che nacque de' Portinari e andò sposa nei Bardi.

II

Tutti sanno che questa identificazione risale al Boccaccio, e che da lui l'accettarono e fecer propria altri antichi. Ciò che nei soavi e sfumati adombramenti della *Vita Nuova* è semplice « apparimento » di

fanciulla « in giovanissima etade », primo incontro di quell' « angiola giovanissima »,[17]) addiviene, sotto l'abbondante colorito del gran novelliere,[18]) il calendimaggio festeggiato nelle case d'un vicino degli Alighieri, « uomo assai orrevole in quei tempi tra i cittadini »: e quest' uomo è Folco Portinari. In quel calendimaggio del 1274, Beatrice apparisce al garzoncello Alighieri, « non credo primamente », dice, sempre analitico, il geniale biografo, che pensa e provvede a tutte le possibilità storiche dell'argomento propostosi, ma la prima volta che fosse « possente ad innamorare ».

Nella *Vita Nuova*, « alli occhi di Dante appare per la prima volta la gloriosa donna della sua mente », il cui nome è Beatrice anche in bocca di coloro i quali « non sanno che si chiamare », cioè non sanno che cosa chiamino, ignorano quanto ad essa si convenga quel nome, quanto ella abbia in sè di beatitudine, a quale e quanta ella sia ri-

serbata. La fanciulla è « vestita di nobilis-
« simo colore, umile ed onesto, sanguigno,
« cinta ed ornata alla guisa che alla sua gio-
« vanissima etade si convenia »; è « quasi
dal principio del suo anno nono », e Dante
quasi in sulla fine pur dei nove anni, cioè nel
1274. D'allora in poi, Amore « signoreggia
l'anima sua », e più volte, pure in quella sua
puerizia, gl' impone di « andare cercando
di lei »; [19]) finchè, passati altri nove anni, nè
più nè meno, « questa mirabile donna ap-
« pare a lui vestita di colore bianchissimo,
« in mezzo di due gentili donne di più
« lunga etade », gli appare « passando
per una via », e « lo saluta molto virtuosa-
mente », tanto che a lui « pare allora ve-
dere tutti li termini della beatitudine ». [20])
Da quel momento, il quale, secondo la cro-
nologia che Dante stesso ha incardinata sul
mistico nove, appartiene all'anno 1283, se-
condo novennio, incominciano i pensieri e
i turbamenti amorosi, le fantasie, le visioni.

Nella narrazione del Boccaccio,[21]) « Dan-
« te, il cui nono anno non era ancor finito,
« siccome i fanciulli piccioli, e spezialmente
« ai luoghi festevoli, sogliono li padri se-
« guitare, » va col padre, in una splendida giornata di primavera fiorentina, al calendimaggio dei Portinari. « Avvenne che
« quivi mescolato tra gli altri della sua
« etade, de' quali così maschi come fem-
« mine erano molti nella casa del festeg-
« giante, servite le prime mense, di ciò che
« la sua picciola età poteva operare, pue-
« rilmente si diede con gli altri a trastul-
« lare. Era infra la turba de' giovanetti una
« figliuola del sopraddetto Folco, il cui
« nome era Bice (comecchè egli sempre
« dal suo primitivo nome, cioè Beatrice,
« la nominasse), la cui età era forse di otto
« anni, assai leggiadretta e bella, secondo
« la sua fanciullezza, e ne' suoi atti genti-
« lesca e piacevole molto, con costumi e
« con parole assai più gravi e modeste che

« il suo picciolo tempo non richiedeva; e
« oltre a questo, aveva le fattezze del volto
« dilicate molto e ottimamente disposte, e
« piene, oltre alla bellezza, di tanta onesta
« vaghezza, che quasi un'angioletta era re-
« putata da molti. Costei, adunque, tale
« quale io la disegno o forse assai più bella,
« apparve in questa festa.... agli occhi del
« nostro Dante.... ». E a siffatte premesse corrisponde il rimanente di questa parte della boccaccevole narrazione fino alla morte di Beatrice; massime in questo, dico o ripeto, che quanto è nella *Vita Nuova* delineato a man leggiera, e quasi paurosa della materia che tocca, quanto ivi è per imagini spiritualissime affigurato, con accenni sfiorato appena, velato con perifrasi, sollevato e quasi alienato dalla vita reale tanto che talvolta è lasciato addirittura che se ne interpretino o controvertano le relazioni con questa; invece nel *Trattatello*, come il Boccaccio altrove lo chiama,[22]) *in*

laude di Dante, è lumeggiato e colorito sensibilmente, con le realtà della vita mescolato e coordinato, e per giunta moraleggiato in sentenze sul bene e il male di questa correlativamente alla vita dell'Alighieri.

« Passioni ed atti » è, nella *Vita Nuova*, frase piena d'idealità, sotto la quale Dante omette i particolari di quel primo novennio amoroso, all' « esempio » del già narrato, cioè dello apparimento, riferendoli tutti come a suo tipo. « Puerili accidenti », con frase ben altramente positiva, li chiama il Boccaccio, e ancor egli li omette; omette, che dobbiam dire? di raccontarli quali fossero accaduti, o inventarli quali egli avrebbe, certo ingegnosissimamente, saputo? Subito appresso, nella *Vita Nuova*, si travalica all' 83, all' episodio del saluto, al sonetto della visione di Madonna addormentata fra le braccia d'Amore, e da lui pasciuta del cuore del Poeta.[23]) E da quelle prime visione e rima (la quale, fra tutte

le dantesche, ha, forse più che alcun'altra, del trovadorico e occitanico) si dipartono e succedono, con altre visioni e rime intessendosi, gli episodi dell'amore di Dante: episodi, con tenue filo congiunti alla realtà esteriore, e questa (sia essa o una via della città, o la chiesa, o il mortorio dell'amica di Beatrice, o uno sposalizio, o il mortorio del padre) [24]) è fuggevolmente accennata, descritta non mai; alle occorrenze poi della vita civile dell'Alighieri una volta sola, per quanto io vegga, collegati, della quale dirò or ora espressamente. Molto più franco e sicuro e meglio informato il Boccaccio, il quale non ha certamente agio di fermarsi in particolarità e molto meno in formali episodi; ma per le generali e molto ricisamente sa dirci, non solamente questo: che « con l'età multiplicarono le « amorose fiamme, in tanto che niun'al- « tra cosa gli era piacere o riposo o con- « forto, se non il vedere costei »; ma que-

st'altro ancora, che Dante « ogni altro « affare lasciando, sollecitissimo andava là « dovunque potea credere vederla, quasi « del viso e degli occhi di lei dovesse at- « tignere ogni suo bene ed intera conso- « lazione ». Segue una digressione morale sugli inconvenienti che reca l'amore nella vita, specialmente degli studiosi; inconvenienti, osserva il Boccaccio, che nel caso di Dante, alcuni vogliono siano stati ammendati dallo avergli l'amore per Beatrice ispirate le rime: ma, soggiunge, « l'ornato parlare » non è termine o meta di eccellenza assoluta, non è la « sommissima parte d'ogni scienza »; nè ad altro che a « ornato parlare » fu incitator di Dante l'amore per donna: or le cose « leggiadramente « nel fiorentino idioma e in rima, in laude « della donna amata, fatte da lui », compensano esse il danno che possa essergliene venuto « alli sacri studi e all'ingegno »? Parole, per quanto sonore, tuttavia d'in-

credibil grettezza, chi ripensi alla parte che Beatrice, la Beatrice pur della *Vita Nuova*, ha in quel Poema, la cui grandezza il Boccaccio mostrò nel *Comento* di sentire e pregiar degnamente.

III

E qui fermiamoci alla frase « ogni altro affare lasciando ». Secondo la quale, la giovinezza di Dante, dai diciotto anni ai venticinque, o sarebbe tutta trascorsa in un assiduo corteggiare la donna desiderata, e a tutte le cose del mondo, anche alle doverose, anteposta, proprio com' uno dei volgari femminieri del *Decamerone;* o, poichè il Boccaccio stesso si affretta a dichiarare che « onestissimo fu questo amore » e scevro d'ogni « libidinoso appetito », dovrebbe la narrazione de' patemi amorosi, appartenenti alla nuova vita di Dante, es-

sere accettata siccome positiva e puntual narrazione di fatti estrinsecatisi proprio ne' termini in che vengon posti; ossia dovremmo credere effettivamente, che e' passasse quelli anni dal saluto alla morte di Beatrice, che è quanto dire dal 1283 al 90, in visioni, in lacrimazioni, nello scrivere il giorno quel che sognasse la notte, in soliloquii, in languori, sottraendosi del tutto alla vita civile fiorentina, la quale appunto in quelli anni dal cuore e dall'opera de'cittadini migliori attingeva al suo spirito artigiano la più vigorosa espressione che mai abbia avuta un reggimento democratico. Potremmo noi, vorremmo, concepire siffatta la giovinezza di Dante? abbandonare non ai nobili silenzi, alla severa solitudine, d'una meditazione feconda, ma agli ozi isterici d'una passione che sarebbe stata fine, e vacuo fine, a sè stessa, gli anni della sua vita più vigorosi e più caldi? Tutta la metafisica medievale sulla precellenza

della vita contemplativa alla vita attiva non salverebbe dal ridicolo il Dante amoroso della *Vita Nuova* interpretato alla lettera, cioè diversamente da quel che debba interpretarsi un libro d'amore non pur del secolo XIII, ma altresì (e la *Fiammetta* equivale, sotto questo aspetto, alla *Vita Nuova*) [25]) del XIV.

Ma v'ha di più. Io ho poc'anzi accennato, e vediamo ora quanto preziosamente faccia al caso ed assunto nostro, quel collegamento che una sola volta, com'ebbi a dire, ma una volta è pur fatto, in una pagina della *Vita Nuova*, tra le idealità amorose e la realtà della vita civile di Dante.

In tale interpretazione, dopo averne diversamente opinato e dubbiato,[26]) mi fermo oramai di quel passo dove il Poeta accenna ad una sua cavalcata da Firenze, lungo un fiume, fatta in compagnia di molti, ma di mala voglia pel « dilungarsi da la sua beatitudine », verso un luogo di non grande

lontananza, e, pare, essendo egli su' venti anni, cioè nel 1285. « Mi convenne » egli dice[27]) « partire de la sopradetta cittade, » (*gli convenne:* andata, dunque, doverosa ed imposta) « ed ire verso quelle parti » (*nelle parti* di Valdarno, di Casentino, di Romagna, di Lombardia, era la frase usuale e costante, a designare andate o militari o politiche di cittadini in servigio del Comune)[28]) « verso quelle parti », prosegue, dove trovavasi una gentildonna fiorentina, alla quale altresì era, come ha scritto poco innanzi,[29]) « convenuto partirsi de la sopradetta cittade », ma per luogo assai più lontano, e donde non sarebbe tornata per un pezzo: Dante invece mostra di porre a breve distanza di tempo la propria « ritornata »;[30]) parola, anche questa, della quale, come del suo correlativo « andata », l'uso militare è negli antichi frequente.[31]) Io non dubito che, spogliando del solito adombramento i fatti che in questi due luoghi si

accennano, i fatti sian questi. Una gentildonna fiorentina è stata condotta dal proprio marito in una delle città d'Italia, più facilmente in una città guelfa: potevano essere Perugia, Orvieto, Bologna, Lucca, Genova, od altra alla quale meglio si adatti la designazione, che è nel testo, « paese molto lontano » da Firenze. Invero non sempre la donna di que' mercatanti « era per Francia nel letto deserta »;[32]) talora ella seguiva in que' venturosi commerci il marito; oppure, come qui crederei più probabile, alcuna volta, e fosse pur raramente, « menava seco la donna » il cittadino che, con licenza del proprio Comune, andava Potestà o Capitano di alcun'altra città,[33]) per trattenervisi almeno un semestre, e spesse volte un anno, e dunque per « non rivenire a gran tempi »,[34]) come della gentildonna scrive, a confronto dell'andata propria in quella cavalcata, il Poeta. Verso quella stessa città, ma per

fermarsi ad assai minor distanza da Firenze, è diretta la cavalcata, della quale « è convenuto » far parte a Dante; il quale, pochi capitoli appresso, [35]) è da osservare che assai men determinate parole appropria ad altro suo, com'ei dice, « passare per un cammino », fuori della città, « lungo il quale correva un rivo chiaro molto »: e questa può essere una semplice passeggiata a diporto, o per cagion di poco rilievo e tutta personale. Là invece si tratta di una vera e propria « cavalcata »: la quale se, come dalla cronologia della *Vita Nuova* par che resulti, fosse da riferire al 1285, [36]) avviciniamo un poco il testo dantesco ai documenti, ossia ai Consigli fiorentini del 1285 (e si noti che, come di quell' anno, così potremmo ai Consigli di altri anni), e al documento chiediamo la interpretazione del testo dantesco.

« Questo è il modo di fare la oste pel « Comune di Firenze contro i Pisani, tro-

« vato per li mercatanti fiorentini, per lo « migliore e più utile stato e comodo della « città di Firenze, e degli artefici e delle « Arti, e di tutta la Mercatanzia, della « sopradetta cittade di Firenze ». *) E il modo era questo: chiudersi le botteghe; sonare a martello la campana del Comune; cittadini e contadini fornirsi per l' oste; scriversi liste, ciascuna di cinquanta nomi, dai quindici ai settant'anni, e di essi l'una parte andare in oste, l'altra, ma pagando, rimanere a custodia della città: in sulla metà del mese (era il giugno) il Potestà, e in sua compagnia cavalcheranno duecento cavalieri cittadini fiorentini, moverà le insegne per andare in terra di nimici. I duecento cavalieri menavano seco ciascuno un compagno bene armato e con cavallo coperto.

Ora, che in quelle liste delle cinquantine, come in altre simili di cotesti anni,[37])

*) Vedi Documenti, IV, 1.

dovess' essere il nome del ventenne Alighieri, è certo: che alla custodia della città si ritenessero i più teneri e i più gravi di anni, e che i gagliardi dai venti ai cinquanta fossero prescelti a cavalcare contro il nemico, dovrà altrettanto sembrar ragionevole. Dunque la interpretazione di quel capitolo sarebbe già fatta....., se non dovessimo avvertire che quella oste contro i Pisani nell' 85 non ebbe poi effetto altramente, essendo, a quel che pare, prevalse le pratiche ed istanze del Papa perchè così andasse a finire.[38]) Ma ciò, prima di tutto, non infirma la convenienza che abbiamo rilevata fra le circostanze e locuzioni del testo dantesco e i particolari determinati e le forme adoperate nel documento militare: cosicchè sta sempre che quelle si adattano benissimo ad una spedizione militare fiorentina quandochessia e per dovecchessia avvenuta; nè la cronologia della *Vita Nuova* è ancora, se pur potrà esserlo

mai, così tassativamente fermata, che non sia lecito riferire quel capitolo ad altro anno che all'85. In secondo luogo, poi, anche non avendo avuto effetto nell'85 una vera e propria oste del Comune contro i Pisani, tale da lasciar traccia di sè nella storia come fu per quelle di pochi anni appresso,[39]) rimane tuttavia la possibilità d'una semplice fazione, od anche semplice cavalcata, delle tante che di certo sono sfuggite a qualsiasi menzione di storico, a qualunque testimonianza di documento; cavalcata di militi cittadini verso il Valdarno pisano in quella medesima estate. Anzi alcuni di que' documenti del giugno 1285, ai quali io attingo, contengono questa proposta: che all'oste generale contro Pisa si sostituisca « un'andata particolare di cavalieri e pedoni », « i meno che si possa » ; tanto per non mancare agli obblighi della Taglia Guelfa, pur dando sodisfazione alle interposizioni del Papa; e

quest'altra ancora, che l'andata sia libera, « senza che alcuno sia costretto », ma si bandisca che « chi vuole andare si faccia scrivere ». E nulla impedisce di credere, che questa o qualche consimil proposta non abbia infine, dopo tutto quel dibattere di più settimane, avuto, senza troppo strepito, chè non si cercava, il proprio effetto.

Del resto, spedizioni fiorentine contro questo o quel Comune, o in aiuto di questo o quell'altro contro altri, non facevano pur troppo difetto: e sul cadere di cotesto medesimo anno 1285, dopo consultar lungo e vario,*) cinquanta cavalieri, « buoni e gentili uomini della città », ciascuno con « un compagno e due cavalli armigeri », erano effettivamente « in oste pel Comune di Firenze », in soccorso de'Senesi contro gli Aretini per una guerricciuola intorno ad un forte castello di

*) Vedi Documenti, IV, II.

loro frontiera, Poggio Santa Cecilia. Aiuti fiorentini (di genti a soldo, o delle vicarie del contado, o di cittadini) erano inviati per le parti del Valdarno di sopra, e da Montevarchi; altri, dal vicariato del Chianti. I cittadini, designati Sesto per Sesto a tale servizio, erano costretti ad andare: *cogantur ire;* tal e quale il dantesco « mi convenne partire, ed ire.... ». Dall'oste guelfa scriveva messer Corso Donati al Comune, « sperando del tutto battaglia ». La guerricciuola e l'assedio finirono in aprile con la vittoria de' Guelfi.

Ma o pisana o aretina, la spedizione guelfa per la quale a Dante « sia convenuto partire de la sua cittade » ed « ire verso queste o quelle parti », sia scendendo sia risalendo il corso del suo Arno; o in quell'anno 85, vuoi nell'estate vuoi nell'inverno, ovvero in altro anno; cotesta, insomma, qualsiasi spedizione ha qui per noi un' importanza del tutto secon-

daria; questo invece importandoci, che se paragoniamo il contenuto e la forma di quel capitolo al fatto reale che in esso è adombrato, noi intenderemo tanto bene, quanto forse su nessun altro punto della *Vita Nuova* potremmo, in quali termini Dante, scrivendola, si collocasse fra la realtà storica e le idealità o misticità, che dir si vogliano, dell'amor suo.

Paragoniamo. Ecco il fatto. Le cavallate fiorentine procedono lungo il corso dell'Arno, al loro cammino: Dante è coi suoi compagni d'arme, giovane tra giovani, nella baldanza de' suoi vent'anni, e del suo sentimento di guelfo magnate che presta al Comune la spada degli Alighieri, esercitata già onoratamente in Montaperti da' suoi maggiori, morti appiè del Carroccio. Dinanzi son date al vento le bandiere di questo Comune glorioso; e il Giglio vermiglio, e la Croce del Popolo, e in lettere d'oro il dolce nome *Libertas*,

annunziano Firenze. — Ed ecco il racconto della *Vita Nuova*. A Dante è « convenuto partire de la cittade, ed ire verso quelle parti, *ecc.* » La cagione del partirsi, la qualità e forma dell'andata; le condizioni della città, ne' cui Consigli noi oggi, leggendone gli atti, crediamo di rivivere; tutto, in questo racconto, sparisce. « Avvenne cosa per la quale mi convenne partire »: quella cosa è la guerra guelfa; è la lega di Firenze, Genova e Lucca contro l'odiata emula ghibellina; è Porto Pisano, le cui catene saranno spezzate e trascinate come spoglia di guerra; è l'ambizione d' Ugolino della Gherardesca, la cui atroce fine sarà immortale nella poesia di questo giovane milite, che oggi cavalca pensando rime d'amore. Oppure: è, verso altra parte di Toscana e contro altro nemico, pur sempre la guerra guelfa. Arezzo e Siena rimuginano, anch'esse alla lor volta, i maligni umori cittadini: ghi-

bellina Arezzo col suo Vescovo battagliero, ma guelfi i suoi fuorusciti e gli aderenti loro in città, vanamente aspiranti a un governo popolare sullo stampo di quello fondato in Firenze: Siena, voltabile d'anno in anno, guelfa ora con Firenze: son corsi appena venticinque anni da Montaperti; e fra soli altri quattro sarà Campaldino. Ma nel racconto che abbiamo dinanzi, queste realtà solenni e tragiche svaniscono, e sottentrano ad esse i fantasmi ideali del romanzo d'un'anima. Dante « è a la compagnia di molti »: i suoi compagni perdono ogni personalità individua; sono i « molti », e basta: le cavallate cittadine, i cavalieri gentili uomini, co' loro compagni e i cavalli coverti, sono una « compagnia » non specificata: Dante non è solo; nient'altro. Anzi, anche questo è troppo: non è solo, « quanto a la vista », esteriormente, in apparenza; ma nel segreto dell' anima sua egli è solo, solis-

simo, perchè sola sua, sola degna, compagnia sono i suoi pensieri d' amore. Il paradosso del maggiore Affricano, — quand' io non fo nulla, è quando fo di più; mai non mi trovo men solo, che quando son solo, —[40]) si adatta, con singolare vicenda, non più ai romani pensamenti del vincitore d'Annibale, ma alla medievale psicologia dei trasognati servi di Amore. E tale invero Dante descrive in quella cavalcata sè stesso: « Tutto ch' io fossi a « la compagnia di molti quanto a la vista, « l'andare mi dispiacea sì, che quasi li so- « spiri non poteano disfogare l'angoscia « che il cuor sentìa, però ch' io mi dilun- « gava da la mia beatitudine ». Ma potete voi credergli? Vi riesce, uno di quei fieri uomini del Duecento, sotto le bandiere del suo Comune, figurarvelo, storicamente, così? — Era poeta. — Sì: ma poeta, che il giglio della sua Firenze cantò non dover mai essere per man di nemici « posto

a ritroso »; il poeta che allo stemma delle grandi famiglie assegna come il fregio più bello l'essere stato portato nelle imprese della patria; « .... e le palle dell'oro Fio-
« rian Fiorenza in tutti i suoi gran fatti »; il poeta che nella ghiacciaia infernale, sul traditore della bandiera, Bocca degli Abati, inveisce ferocemente non pur con le parole, ma e con le mani e co' piedi.[41]) Questo il poeta vero, e nel poeta l' uomo. Nella *Vita Nuova*, dove (a rovescio) l'uomo è il rimatore, sull'ordito dei fatti reali è intessuta la fittizia prammatica dell' amore per rima, son ricamate le gracili malinconiose imagini di essa; e se n' ha un libro il cui fondo è reale, ma il colorito, le figure, l' azione, sono interamente fantastici.

Tanto fantastico, quindi, quel Dante sospiroso fra i cavalieri di cavallata, quanto il personaggio che, invisibile a tutti fuori che a lui, si aggiunge alla comitiva, e

chiama il Poeta, e gli favella e lo istruisce di schermi e infingimenti amorosi, e gli ispira un sonetto. Il personaggio è Amore, il quale, vestito con poveri panni di pellegrino, viene da quella più lontana città dov'è ita la gentildonna. Egli è sbigottito, con gli occhi a terra, un poco sogguardando le acque lucenti dell'Arno. Non però che l'Arno sia nominato altramente che siccome « uno fiume bello, corrente e chiarissimo, « il quale sen gìa lungo questo cammino « là ove io era », per il solito scrupoloso e perifrastico astrarre dalla storica realtà. Come della mescolanza di essa coi fantasmi psicologici segno caratteristico è ciò: che questa d'Amore sia chiamata apparizione (« ne la mia imaginazione apparve.... « disparve questa mia imaginazione »); anzi la stessa figura dell' iddio pellegrino finisca col diventare un mero sentimento del Poeta; [42]) ma ciò non toglie, che sin che è figura ella sia rappresentata riguardosa

della gente con la quale il Poeta è accompagnato: « E sospirando pensoso venìa, « Per non veder la gente, a capo chino. » Sparito ch'egli è, Dante seguita a cavalcare e a sospirare: « e, quasi cambiato ne « la vista mia, cavalcai quel giorno, pensoso « ed accompagnato da molti sospiri ». E noi con quelli lo lasceremo oramai.

IV

Ma dopo esser venuti alle conchiusioni che volevamo, e che abbiamo già enunciate dicendo essere la *Vita Nuova* un libro, il cui colorito, le figure, l'azione, e di questa gli accidenti e le vicende, sono fantastici, ma il fondo è reale. Reale ne' fatti e nelle circostanze della vita quotidiana, ai quali figure e azione e tutto quell' amore per rima si collegano; reale nei personaggi. Reale in lui, Dante Alighieri, e in Beatrice: nelle due gentildonne dello schermo o difesa,[43]) siano esse questa cosa sola-

mente, o altresì due giovanili passioncelle del rimatore: realtà i mortorii dell'amica e del padre di Beatrice;[44]) e l'amicizia del fratello di questa con Dante,[45]) nè più nè meno che l'amicizia di Dante con colui al quale la *Vita Nuova* è diretta, e che Dante stesso, pur tacendo quello come qualunqu'altro nome, ha indubitabilmente identificato in Guido Cavalcanti:[46]) vere e vive donne della città di Firenze, le donne che aveva enumerate nel serventese delle belle,[47]) fantasticamente poi e in vario modo operanti nella psicologia del racconto: realtà la donna gentile vicina di casa degli Alighieri, e amore episodiaco del fedele di Beatrice:[48]) realtà i romei che passano da Firenze:[49]) realtà la ispirazione del Poema, indeterminatamente concepita in una celeste glorificazione di Beatrice,[50]) la cui persona di donna viva e vera, come le altre, e fiorentina, astratta dapprima (pel solito procedimento de' rimatori) in donna ideale,

è poi, questa volta, trasfigurata e sollevata alla sublimità luminosa di simbolo per opera di un grande Poeta, il quale, quando avrà determinato e fatto scienziale quel primigenio concepimento, « dirà di lei ciò « che mai non fu detto d'alcuna ».

Dinanzi a queste conchiusioni, che c'impongono la realtà storica di Beatrice, si ha l'affermazione del Boccaccio, ch'ella fosse de' Portinari, e figliuola di Folco. Quale autorità può concedersi alla sua affermazione? Distinguiamo. Altro è dire che il *Trattatello* di messer Giovanni amplifica e lumeggia retoricamente, come abbiamo veduto, od anche inventa, le circostanze dei fatti per creare intorno ad essi il colorito descrittivo; altro è dire, che quand'egli afferma una cosa, quella cosa non gli si debba credere. La retorica qui non entra per nulla; il colorito locale o personale, nemmeno. C'entra invece, ed è da considerarsi, che un cittadino fiorentino, il quale affer-

ma, non più tardi del 1363 o 64,[51]) questa ed altre cose di fatto; e questa la concreta in un cognome di famiglia fiorente allora e notissima, indicandone una donna di cui vivono in Firenze, per lo meno, i nipoti di fratello o sorella, e che i vecchioni della città potrebber riconoscere come Dante Ciacco, perchè « fatti prima che essa disfatta »; non può questo cittadino tirare in ballo piuttosto quel cognome e quella donna, che un altro ed un'altra, se la verità non fosse che proprio madonna Bice Portinari fu la Beatrice dantesca, e che ciò egli scrive davvero, come esplicitamente dichiarò pochi anni dipoi nel *Comento*,[52]) « secondo la relazione di fededegna per-« sona, la quale la conobbe e fu per con-« sanguinità strettissima a lei ». Quella persona, quel Portinari, noi oggi non potremmo che cercarlo per indovinamento lungo le aride rubriche de'Sepoltuarii, o tra il frondame delle tavole genealogiche: ma i

contemporanei di messer Giovanni non avevano che a guardarsi attorno, per dimandare quale fosse dei Portinari a quei dì; e se non fosse stato nessuno, e insussistente la notizia data sulla sua fede, - Che frottole ci venite voi a contare? - avrebber detto a messer Giovanni, che qui in Santo Stefano esponeva loro di viva voce « el Dante »; [53]) lo esponeva per solenne provvisione decretata ne'Consigli del Comune, facendo larga parte alle memorie cittadine: fra le quali sarebbe stata peggio che stoltezza piantare, così a capriccio e senza che nulla vel costringesse, non un abbellimento retorico, non un'amplificazione esornativa, ma una falsità; non un fiore de' suoi lussureggianti giardini, ma un' insipida carota dell'orto altrui.

Non è, del resto, solamente una piccola giunta ch'io faccio alla biografia del gran Certaldese, ma altresì una notizia non disutile al nostro tema, questa: che nel banco

dei Bardi,[54]) fra i tanti interessati come « fattori » all'azienda, fu, dal 1336 al 1338, « Boccaccio Ghellini (*sic*) da Certaldo »: e fattori pure dei Bardi, e cointeressati, furono Portinari parecchi, della discendenza e consorteria di Folco; un Andrea, un Ricovero di Folchetto, un Sangallo di Grifo, un Lorenzo di Stagio, un Ubertino di Gherardo che stava pei Bardi a Parigi e colà morì nel 1339. Non mancarono, come si vede, al figliuol di Boccaccio occasioni di aver ragguagli domestici concernenti sia Bardi sia Portinari: e da un parente strettissimo della Beatrice dantesca, dichiara egli aver avuta la identificazione di lei in Beatrice Portinari, che poi il testamento di Folco ci fa tutt'una con quella madonna Bice, al cui fiorentinesco vezzeggiativo lo stesso Alighieri non rifuggì dal render testimonianza[55]) fra gli splendori delle sfere celesti, e pur signi-

ficando « la reverenza che s'indonna Di « tutto me pur per *B* e per *ice* ».

Egli è noto che un' altra testimonianza, e di grande peso, del tutto indipendente dalla testimonianza del Boccaccio, e che anzi le è anteriore di qualche anno, si è aggiunta recentemente a confermare l'identità della Beatrice dantesca nella figliuola di Folco. Un leale impugnatore di tale identità, Adolfo Bartoli, annunziò egli pel primo, pubblicamente, al più strenuo difensore di essa, Alessandro D'Ancona, la osservazione d' un valente discepolo e benemerito degli studi danteschi, di quelli in particolare sugli antichi Commenti, il quale nel Commento di Pietro Alighieri, secondo la nuova lezione che ce ne offre un autorevolissimo codice tornato fra gli Ashburnhamiani in Italia, leggeva [56]) quanto appresso (traduco fedelmente da quel piano latino): « È da premettere che in fatto certa nomi-

« nata madonna Beatrice, molto insigne
« per costumi e bellezza, nel tempo dell'au-
« tore fu nella città di Firenze, nata della
« casa di certi cittadini fiorentini che si di-
« cono i Portinari; della quale questo au-
« tore Dante fu, mentre ch'ella visse, va-
« gheggiatore ed amatore, e in laude sua
« molte canzoni compose; e poi che fu
« morta, per celebrare il nome di lei, sì
« volle in questo suo poema assumerla
« le più volte sotto l'allegoria e carattere
« della Teologia ». Così là in Verona, dove viveva giudice riputatissimo, scriveva verso il 1360 il figliuolo di Dante. Il cui autentico testimonio (del tutto indipendente, giova ripeterlo, da quello di messere Giovanni) ci riconduce esso pure a colei che Folco Portinari nel testamento del 1288 designava, « madonna Bice, figliuola sua, e moglie di « messer Simone de' Bardi ».

Quel testamento ha forse il torto d'essersi fatto conoscere troppo presto, e che

fino dal 1759 lo abbia pubblicato di sull'original pergamena, illustrando le Chiese fiorentine, il gesuita Giuseppe Richa. [57]) Se alle più o men legittime suspicioni su Beatrice i dantisti, dal Biscioni a oggi, avessero avuto per solo argomento e pascolo l'affermazione del Boccaccio, echeggiata dai posteriori biografi; e che da nessun angolo storico, vuoi di sepolcreto vuoi di penetrale domestico, fosse stato ripercosso quel suono, a parola autentica e positiva di documento; io giuro che non sarebbe mancato, fra gl'impugnatori, chi avesse detto: - Noi crederemo al Boccaccio, e agli assertori dell'asserito da lui, la lor Beatrice Portinari, quando avremo un documento dell'esistenza di questa donna! - E allora, pognamo caso che in quest'anno di grazia, e (se a Dio piace, e perchè in Italia non se ne perda l' usanza) di centenario, fossi oggi venuto io con la mia brava pergamena in saccoccia, e al mio fianco

l'ombra di quel buon sere che la distese; e avessi annunziato: - Eccolo qua il sospirato o temuto documento, o signori; e voi, ser Tedaldo Rustichelli, per autorità imperiale giudice e notaro, tornando dopo anni più che seicento alla vostra professione onorata, rogatevi qui dinanzi a noi e certificate, che madonna Beatrice Portinari a suo tempo, *et quidem* al vostro, veracemente fu donna -, se tutto questo io lo avessi potuto far accadere; il documento, tale e quale lo abbiamo, ma venuto a tempo, salirebbe, come un valor di borsa in rialzo, di non saprei quanti punti; e la mia critica per man di notaio, non sarei io stesso degli ultimi a portarmela in palma di mano.

V

Invece al sesto centenario della donna che, secondo il racconto della *Vita nuova*,[58]) muore nel giugno del 1290, il dì 19 nel ca-

lendario nostro, ma (con grande consolazione di Dante) dì 9 nel calendario arabico, e mese nono nel calendario siriaco, io non posso, oltre la rettificazione, nei termini che qui enuncio e poco appresso sosterrò, di cotesta data, recar altro di nuovo, se non alcune osservazioni di fatto sullo stato coniugale di madonna Beatrice figliuola di Folco Portinari e moglie di messer Simone de' Bardi; le quali spero non siano senza valore per confermare l' identità di essa con la Beatrice dantesca.

Del marito di Beatrice i dantisti, che se lo sono, in certo modo, trovato lungo la strada, dicono [59]) che egli nel 1290, durante la guerra guelfa contro Arezzo, era consigliere del Comune presso messere Amerigo di Nerbona condottiero della Taglia in nome del re Carlo d'Angiò; che nel giugno del 1301, partecipava, mediante certe mene guerresche coi conti Guidi, a un tentativo dei Neri per sormontare, come

poco dopo venne lor fatto, sui Bianchi, e ne veniva condannato; e che nell' ottobre del 1302, compiutasi la vittoria de' Neri, era ufficiale del Comune sulle libre e prestanze. Vere le due prime cose, e ben rispondenti alla qualità di magnate e cavaliere: non sussistente la terza, perchè quello era ufficio di popolano. Se a ciò avessi ripensato, avrei interpretato più dirittamente il documento, sul quale fui io il primo ad attribuire cotesto ufficio popolare a messere Simone.[60])

In altri documenti, i quali aspettano uno studio degno della loro importanza, libri mercantili de' Bardi, che la cortesia del marchese Carlo Ginori mi ha concesso di esaminare,*) le mie ricerche, diciam così, coniugali mi condussero per primo resultato alla scoperta sotto l'anno 1310 d'una nidiata di almen cinque figliuoli: « Pucci-« no, Masino e Gieri fratelli, figliuoli che

*) Vedi *Documenti*, V.

« fuoro di Simone di misser Iacopo (de'Bar-
« di), manovaldi di Vannozzo e di Perozzo
« loro fratelli ». Altro che « la steril Bea-
« trice »! dovetti, a prima giunta, col divulgato settenario carducciano, [61]) esclamare: e stavo per comunicare al poeta ed amico la prosperosa novella; se non che, seguitando a sfogliare quelle spaziose e crepitanti membrane, ebbi a dire, « non dopo molte carte », Adagio a' ma' passi!

In una ricordanza, di bella forma volgare, quale corre di pagina in pagina per tutti quei voluminosi registri, risguardante una madonna Nente di messer Nepo dei Bardi, enumerandosi sotto il medesimo anno 1310, quelli della famiglia e consorteria i quali, per testamento del padre di lei, dovranno « dicernere » di certi denari che possano spettarle, io leggevo: « Cino,
« Bartolo, Gualtieri e messer Lapo fratelli,
« figliuoli che fuoro di messer Iacopo;
« messer Nestagio di Bardo; messer Si-

« mone di Gieri; e Puccino di Simone ». Dunque, fra il XIII e il XIV secolo, i Bardi ebbero due Simoni, come da altri di quei documenti potei porre in sodo. L'uno, Simone di messer Iacopo, fratello di quei Cino, Gualtieri, messer Lapo e Bartolo; uomo, cotesto Bartolo, di molta autorità nel popolo e in Parte Guelfa:[62]) e questo Simone, ufficiale delle Prestanze nel 1302 e, possiamo aggiungere, stato de' Priori nell' 87,[63]) nel 1310 era morto, e negl'interessi di quella gigantesca ragione mercantile de' Bardi sono inscritti per lui i figliuoli suoi « Puccino e fratelli ». L'altro, messer Simone di Geri, cavaliere, consigliere nell'oste guelfa presso il Nerbona, partigiano donatesco, cioè de' Guelfi Neri, e per essi brigatore presso i conti Guidi, suoi molto intrinseci: e questo messere Simone di Geri, le cui memorie scendono, per quanto io veggo, sino al 1315, rimanendomene dubbia una del 1329,[64]) è cer-

tamente il messer Simone de'Bardi ricordato nel testamento di Folco siccome marito di madonna Bice de' Portinari. Un Simone, dunque, e un messer Simone: un Simone di messer Iacopo, e un messer Simone di Geri. Perchè il titolo di *messere* non era un titolo che si desse per complimento o non desse, a capriccio: non si dava a chi non fosse o giudice (cioè dottore in legge), o cavaliere, o costituito in dignità ecclesiastica; e così non lo ha, nè in quel testamento nè su' Prioristi nè altrove, Folco Portinari; non lo ebbe mai Guido di messer Cavalcante Cavalcanti; non lo ebbe Dante: si dava religiosamente a cui, per alcuna di dette ragioni, spettasse; e il titolo trasformava addirittura la persona agli occhi della gente. Scrive un cronista domestico: [65]) « Castellano Fresco-« baldi, che poi fu messer Castellano »: e poco dipoi racconta, che « s'andò a fare « cavaliere a Napoli per le mani del re

« Ruberto »; quello che faceva anche i poeti.

I cinque figliuoli, pertanto, di Simone (e per altre testimonianze [66]) parrebbe non fossero i soli; come due, forse, le mogli sue, un'Acciaiuoli e una Gherardini) mi si accertavano per figliuoli di Simone di messer Iacopo, quello de' Priori nell'87 e delle Prestanze nel 1302, morto prima del 10: a messer Simone di Geri, veniva a mancar quella, nè altra testimonianza di prole da nessun altro documento gli sopraggiungeva: e madonna Beatrice ritornava « sterile ».

La figliuola adunque di Folco, la quale nel 1288, al testamento del padre, o non aveva avuto figliuoli o non le eran campati, non ne ebbe nemmeno, o non le camparono, fra quel gennaio 88 e il giugno 90 ch'ella morì. Nel giugno del 1290 morì? Questo afferma espressamente della sua Beatrice l'autore della *Vita Nuova*. Della

Bice Portinari, sia pure che documenti non lo confermino: ma nemmeno ve n'ha che vi si oppongano, poichè l'unico che di lei parli, cioè il testamento paterno, la fa viva nel 1288, e moglie, ma (a differenza della sorella Ravignana) non madre: e tal mancamento di prole dal Bardi e dalla Portinari, attestatoci positivamente per insino a quel gennaio 88, confermato negativamente per il tempo dipoi dal non trovarsi memoria di nessun figliuolo di messer Simone, è evidente quanto bene si addica alla donna, la cui morte, nella cronologia della *Vita Nuova*, è a distanza di soli due anni e mezzo da quel testamento.[67]) Certo è poi che nella *Vita Nuova* la morte di Beatrice è effettivamente la morte avvenuta in Firenze, d'una gentildonna fiorentina, in un dato giorno d'un mese dell'anno: data di giorno, mese ed anno, che l'Autore non foggia a capriccio, ma riceve dalla realtà dei fatti; e su questa realtà,

che egli non può mutare, sottilizza e si dicervella per iscovare in ciascun elemento di quella triplice data il mistico numero nove, nel quale, in quel medesimo paragrafo, finisce con l'identificare addirittura « la donna della sua mente », conchiudendo ch'« ella era un nove, cioè un miracolo, la « cui radice è solamente la mirabile Tri- « nitade ». Analizza su tre calendarii (su tre, radice del nove) la data dell'anno, e osserva che il 1290 si compone delle prime nove diecine dei cento anni del secolo; analizza la data del mese, e scuopre che il giugno, nel quale essa è morta, è il nono mese del calendario siriaco; analizza la data del giorno, e « secondo l'usanza d'Arabia » (com'è indubitabilmente l'autentica lezione di quel passo)[68]) trova sul calendario musulmano, essere il dì 9 del mese di Giumâdâ secondo, dell'anno dell'Egira 689, quel che nel calendario nostro fu il 19 di giugno 1290: la quale è, in-

somma, la data, che l'Alighieri ci ha non inventato ma conservato, della morte di Beatrice. Ora se Beatrice fosse stata soltanto « la donna della sua mente », ossia una qualunque delle tante cose che gl'impugnatori della realtà femminile di lei han voluto che fosse, chi impediva a Dante di farla morire sotto la data più squisitamente novennale novimensuale e novendiale del calendario nostro cristiano, senza che, per compicciare tal data, gli bisognasse trascinar a contributo Maometto e la Siria?

Moglie, Beatrice, nel 1288, da quando? Quando fu che la fanciulla abbellitrice, col suo sorriso, dei calendimaggio nel Sesto di Porta San Piero, passò nelle guernite case dei Bardi, fra le cupe mura di quei forti arnesi da guerra cittadinesca, là oltr'Arno « presso a Rubaconte? » Non lo sappiamo: ma io ebbi già ad accennare che quei parentadi li conciliava, e le più volte

per tempissimo, l' interesse domestico e cittadino.[69]) Erano due casate che si congiungevano, piuttostochè una fanciulla ed un giovine; erano interessi di vicinanza o di consorteria che si raffermavano, erano secolari e sanguinose discordie che si pacificavano, o si tentava di pacificare, coi matrimoni. Tale io credo questo di Bardi e Portinari, tale l'altro di Alighieri e Donati; e che al tanto dissertare fattosi in questi ultimi anni su madonna Bice e madonna Gemma sia mancato, soprattutto, il senso storico di quella vita reale; e che nello stesso difetto cada la interpretazione di certi passi della *Vita Nuova*, che si vorrebbero mettere in relazione col matrimonio di Beatrice o con quello di Dante. La Beatrice che Dante ritrae nella *Vita Nuova* « donna della sua mente » fin da quando nel 1274 gli apparisce fanciulletta sul nono anno, questa Beatrice, allorchè nove anni appresso, nell' 83, si raffaccia agli occhi

suoi, « mirabile donna.... in mezzo di due « gentili donne, le quali erano di più lunga « età », io non esito a crederla già maritata; e che ella sia già quella « monna Bice », alla cui condizione coniugale rendono testimonianza espressa, e da non doversi lasciar passare inosservata, due luoghi delle *Rime:*[70]) « E monna Vanna e monna Bice poi », « Io vidi monna Vanna e monna Bice ». Perocchè la qualificazione di *monna* o *madonna* era anch' essa, come già rilevammo per l'altra di *messere*, riserbata a una data condizione o stato civile, mancando il quale mancava altresì al nome proprio femminile l'apposizione suddetta.[71]) Io son d'avviso che il matrimonio di Beatrice, come il matrimonio di Dante, siano l' uno e l'altro, e per le ragioni che sopra esposi a suo luogo, fatti assolutamente esteriori estranei e indifferenti al dramma tutto psicologico, all'amore per rima, della *Vita Nuova*. Vano quindi il cercare allusioni a cotesti

due fatti in questo o quell'episodio del libro, come pur si è tentato massime per il matrimonio di Dante, che si voleva collegare con l'episodio della « donna gentile » e consolatrice, vicina a lui di casa, la quale interviene negli ultimi capitoli, e poi è di nuovo affigurata nel *Convito* come simbolo della Filosofia. Donna vera e fiorentina anche quella, io ho per fermo; sebbene ormai impossibile forse ad essere storicamente riconosciuta,[72]) ma non la Donati di certo, non la madre de' figliuoli di lui. Perchè, insomma, nella *Vita Nuova* è ben da distinguere storia e psicologia. Alla narrazione psicologica, la quale si compone di fatti atteggiati secondo la scolastica dell'amor medievale, e prescindendo dalla realtà, e quindi anche dalla verità, appartengono non solamente le visioni, i sogni, lo interloquire degli spiriti e spiritelli amorosi, ma altresì e in pari modo le iperboliche descrizioni degli effetti che la vista di

Beatrice produce sul Poeta e sugli altri, le sue proprie (com' e' le chiama) trasfigurazioni o tramortimenti, e intorno a sè in quello stato l' atteggiamento delle donne gentili e pietose, o motteggiatrici e beffarde, le questioni di casistica o dommatica amorosa qua e là interposte, la desolazione de' cittadini e la epistola deploratoria per la morte di lei. [73]) Quando s' impugna la possibilità storica di coteste e simili altre cose, io credo che la s' impugni a buon dritto, sia rispetto alle condizioni dell' umana natura in sè stessa, sia, e più, rispetto a quel ch' ella era nella Firenze di quei tempi; ma non già che se ne debba concludere, tutta la *Vita Nuova* essere deficiente di storica verità, e Beatrice non essere donna viva e reale. Si dica, sì, che in quel libretto, il quale per la sua singolarità si sottrae alle norme della comune esegesi, ben poco è di storico: ma quel poco non si può, senza in-

giuria, distruggere. Nè io intendo qui enumerarlo compiutamente, ma soltanto accennare, per esempio,[74]) la morte dell'amica di Beatrice, la partenza da Firenze della gentildonna del primo schermo o difesa, la cavalcata per la guerra guelfa, l'assistenza che essendo Dante infermo gli presta (quale sembra che sia) la sorella, l'amicizia con Guido Cavalcanti e col fratello di Beatrice, probabilmente Manetto; e poi,[75]) rispetto a Beatrice, le positive indicazioni dell'età di nove e diciotto anni, la data della morte fermata sui tre calendarii, la morte del padre. La data che nella cronologia della *Vita Nuova* viene ad avere questo ultimo avvenimento collima con la data della morte di Folco Portinari, 31 dicembre 1289: ma ciò non è tutto, anzi è meno assai di quest'altro. Del padre di Beatrice scrive Dante che «egli, sì come «da molti si crede e vero è, fu buono in alto «grado». Ora io non so, queste parole nella

semplicità loro così belle ed espressive; e che non siano più esplicite e personali, lo impedisce l'astrattezza perifrastica impostasi, come dicemmo, dall'Autore; queste parole, nelle quali la verità dei fatti e la pubblica opinione sono concordate in un reverente omaggio ad un'anima buona, e la lode del bene operare vi è così schiettamente significata; non so su quale tomba più degnamente potrebbero scriversi che su quella dell'uomo, la cui bontà si è tramandata a' suoi cittadini in un'opera di carità perenne e inesausta quanto la miseria umana e il dolore.

Il riprendere lo studio di tutta la *Vita Nuova* sotto questo doppio aspetto, psicologico (o se più atto vocabolo si trovi) e storico, eccede l'assunto e i confini e l'agio di queste mie pagine; e mi terrei pago che altri se ne incorasse. Con ciò si verrebbe altresì, da un lato, ad alleggerire la biografia del Poeta di tutto quanto, in quel

giovanile periodo, non appartenga ai fatti della vita reale, e dall'altro a ridurre al loro valore le affermazioni che di sul Boccaccio furono ripetute tradizionalmente. Una delle quali è, che il matrimonio di Dante con la Gemma di messer Manetto Donati (del matrimonio di Beatrice non si cura egli far menzione veruna) fosse dai parenti di lui procurato per consolarlo della morte di Beatrice. Questo è confondere que' due ordini di cose, separati del tutto e l'uno dall'altro indipendente. Rispetto a quel che ne sappiamo, come pure rispetto alla psicologia della *Vita Nuova*, il matrimonio di Dante potrebbe anche antecedere alla morte di Beatrice. Qualche altra cosa vi si oppone: e prima di tutto, l'affermazione del Boccaccio; secondochè ad altro proposito distinguemmo, non potersi le sue affermazioni di fatti venir rifiutate alla stregua delle sue amplificazioni descrittive di quelli. Poi, certi documenti,

alquanto a dir vero spiacevoli, ma positivi se altri mai, della vita mondana di Dante, cioè i Sonetti appartenenti alla *Tenzone con Forese Donati*,[76]) e a que'loro anni di vita scapestrata ai quali egli allude nell'incontrare il pentito sposo della buona Nella fra gli espianti del sesto balzo.[77]) Se quel sensuale obliamento di sè medesimo va posto tra le aberrazioni delle quali egli poi nel XXX° e XXXI° del *Purgatorio* si accusa a Beatrice d'essersi reso colpevole dopo la morte di lei, que' Sonetti vengono ad esser posteriori al giugno del 90: ora in essi, che sono, com' è noto, un palleggio d'ingiurie fra i due sonettieri, mentre non mancano le mordaci allusioni di Dante alle infedeltà coniugali di Forese, queste non sono da Forese, come invece sono le altre, ribattute a martello in faccia dell'avversario; anzi da uno di que' Sonetti[78]) può arguirsi piuttosto la convivenza di Dante con un fratello ed una sorella. Se non che

questa stessa condizione di cose, mentre confermerebbe nel Boccaccio la data matrimoniale posteriore al 90, ossia l'affermazione del fatto, infirmerebbe, al solito, l'amplificazione retorica del fatto stesso, in quanto quel suo Dante lacrimoso e desolato, e confortato dai parenti alle dolcezze e alla santità della compagnia coniugale, apparirebbe, in realtà, sviato dietro ad altre, alquanto diverse, compagnie e consolazioni.

Insomma il matrimonio di Dante, sia che si dovesse o volesse crederlo anteriore al 1290, o, sulla fede del Boccaccio, debba aversi siccome avvenuto poco di poi, nulla ha che lo colleghi con la morte di Beatrice, con quella che Dante già nemmen denomina morte, ma un « essere chiamata a « gloriare sotto la 'nsegna di quella reina « benedetta Maria »; [79]) nè sa attribuirla a cagione fisica morbosa, « Non la ci tolse « qualità di gelo Nè di calor, sì come l'al- « tre face », [80]) precisamente all' opposto

del Boccaccio, il quale al racconto di essa morte proemia con una specie di aforismo ippocratico, che « un poco di soperchio « di freddo o di caldo che noi abbiamo « (lasciando stare gli altri accidenti infi- « niti e possibili), da essere a non essere « senza difficoltà ci conduce », e così pianamente fa morire « nel fine del suo vige- « simoquarto anno » anche « la bellissima « Beatrice ». Seguono nel *Trattatello*,[81]) letteralmente interpretati e descritti, i pianti, i sospiri, le disperazioni della *Vita Nuova*, con più quello che la *Vita Nuova* non ha. Ciò sono, le consolazioni dei parenti, che dopo lungo resistere Dante finalmente ascolta: allora, perchè « non « solamente de' dolori il traessino, ma il « recassero in allegrezza », succede il loro « ragionare insieme di dargli moglie; ac- « ciocchè, come la perduta donna gli era « stata di tristizia cagione, così di letizia « gli fusse la novamente acquistata. E tro- « vata una giovane, quale alla sua condi-

« zione era dicevole, con quelle ragioni « che più loro parvero induttive, la loro in- « tenzione gli scoprirono. E acciocchè io « particolarmente non tocchi ciascuna co- « sa, dopo lunga tenzone, senza mettere « guari di tempo in mezzo, al ragiona- « mento seguì l'effetto: e fu sposato ». E qui, conchiusione a dir vero che non ci aspetteremmo, una fierissima tirata contro il voler dare moglie agli uomini di studio, i quali quel censore rigidissimo scomunicava (come vedemmo) anche dall' amore; e sul capo della povera madonna Gemma (manco male ch' e' non la nomina), lanciata quella retorica sentenza di moglie, per lo meno, incomoda, che nulla di quel poco, pur troppo, che sappiamo della *Vita di Dante*, concorre a giustificare.

VI

Di consolazioni a Dante nella morte di Beatrice rimane documento molto invero

diverso da quelli che porterebbe il racconto del novellatore biografo. La consolazione è d' un poeta al poeta, di amatore ad amatore; con imagini gentilmente intrecciate a quelle delle rime amorose di Dante; trasportata l' azione dalla terra al cielo; attori, pur da una di quelle rime,[82]) due personaggi fantastici, la Pietà e l'Amore. Il consolatore, l'amico, il poeta, è messer Cino da Pistoia. La cui *Canzone a Dante per la morte di Beatrice*, falsamente, e a cagione d' un materiale equivoco, attribuita da alcuni al Guinicelli, tornò a luce in questi giorni, emendata sui manoscritti, ornata di antichi caratteri e di miniature, offerta dalle gentildonne fiorentine alla prima gentildonna d' Italia.*) Il nome augusto della nostra graziosa Regina fregia degnamente questo documento poetico, nel quale le ragioni della storia e della idealità amicamente si consertano.

*) Vedi *Documenti*, VI.

L'«amoroso messer Cino»,[83]) il poeta che divise con Guido Cavalcanti e col fratello di Beatrice i più caldi sentimenti d'amicizia nel cuore di Dante, si scusa con lui di non essersi prima d'ora rivolto a quei due benigni iddii, la Pietà e l'Amore, che vengano a confortarlo. Pensa tuttavia che egli è sempre nel lutto del cuore e dell'anima, per l'andata in cielo di quella veramente beata gioia come il nome stesso diceva. Desidera rivederlo; nè sa quando. Intanto, finchè dura il suo lutto, giungeranno sempre opportuni i conforti. E così, a dettatura d'Amore, — Voi avete torto, lo ammonisce, ad accorarvi che dalla miseria di questa vita Beatrice sia volata alla compiuta gioia del cielo. Voi stesso avevate cantato che un Angelo l'aveva chiesta a Dio, come la sola cosa bella che mancasse al paradiso: ed ora ella è lassù, fra i Santi e le Virtù celesti, dinanzi alla suprema Salute, alla Divinità. L'oggetto del-

l'amor vostro, quello nel quale la mente e l'intelletto vostro si fissavano, ora lo avete nel regno celeste: e i vostri spiriti affettivi Amore li indirizza lassù. Perchè dunque dolervi? Confortatevi, rallegratevi nel cuore e nell'aspetto; perchè, sebbene collocata da Dio in paradiso, ella è pur sempre con voi. Ai conforti che Amore vi porge, si aggiungono quelli della Pietà, la quale vi scongiura che cessiate di piangere. Ascoltatela, deponete il vostro lutto; pensate che il dolor disperato priva l'anima della grazia di Dio; e che in tal modo Voi sareste crudele verso l'anima vostra, e verso la speranza che questa ha di rivedere un giorno Beatrice nel paradiso e riposare nelle braccia di lei. Dunque vi piaccia accogliere speranza di conforto. E già fin d'ora Voi potete fissar gli occhi nell'eterna beatitudine, dove dimora la vostra donna, che fra i beati è coronata: così la speranza vostra è in paradiso, l'innamora-

mento vostro è santificato, contemplando l'anima di Beatrice fatta celeste. Or com'è che il cuor vostro non si dà pace, avendo pure in sè medesimo dipinte quelle beate sembianze? Beatrice è colassù la medesima meraviglia che era nel mondo, anzi maggiore, perchè ivi è dalle intelligenze celesti conosciuta compiutamente. E con quanta festa l'abbiano gli angeli ricevuta, Voi medesimo, i cui spiriti fanno spesso quel viaggio, lo avete riferito nelle vostre rime. Essa, parlando di Voi con gli spiriti beati, ricorda le lodi di che l'avete onorata in vita: e prega il Signore, che vi conforti, come ormai Voi stesso dovete desiderare.

Dante non dimenticò la Canzone di messer Cino: e fra le citate dell'amico suo pistoiese nel libro di *Volgare Eloquenza*, è, col primo suo verso, anche questa.[84]) Le allusioni che essa sparsamente contiene alle rime dell'Alighieri, possono più specialmente riscontrarsi nella prima, nella

seconda e nella ultima fra le Canzoni della *Vita Nuova.*[85]) Nè questo confronto può farsi senza pensare altresì, che anche sulla tomba di Dante, e già prima su quella del loro imperatore, dell'« alto Arrigo », la voce del fedele amico e compagno di parte recò il tributo della poesia toscana.[86]) Di Arrigo rapito (così egli dolorosamente) « alle speranze degli esuli », cantò che aveva raggiunto nel cielo la virtuosa sua moglie, Margherita di Brabante, morta anch'essa in quella infelice spedizione italica. Per Dante, pregò Dio che « lo ri- « coverasse nel grembo di Beatrice », e imprecò all'« iniqua setta » che aveva arricchito Ravenna del tesoro che Firenze aveva perduto.

Pochi anni appresso, uno de' primi e più autorevoli a commentare la *Commedia*, l'Ottimo, ricordò la Canzone consolatoria di Cino a Dante insieme con le Rime di questo in onore di Beatrice « in quanto ella

« fu tra' mortali corporalmente ».[87]) Più tardi, i nomi dei due poeti e delle loro donne congiungeva, nel gentil vincolo della idealità amorosa, il Poeta dell'amore Francesco Petrarca:[88]) « Ecco Dante e Bea-« trice; ecco Selvaggia, ecco Cin da Pi-« stoia »; appagando, in altro modo, il desiderio, anzi il rammarico, di Cino, il quale avrebbe voluto che nel paradiso dantesco la sua Selvaggia avesse avuto un seggio di gloria accanto a Beatrice.[89])

VII

Questi di messer Cino, poetici, non i romanzeggiati domesticamente dal Boccaccio, furono i conforti che Dante ricevè per la morte della « donna della sua mente ». E se proprio li ricevè in mezzo a quel giovanile traviamento, è da credere che non saranno stati senza efficacia a risvegliare entro lui, nel nome di Beatrice,

la coscienza delle nobili e gentili idealità che egli veniva atteggiando a fantasmi dell'« alta visione » d'oltretomba. Ma rispetto alla realtà delle cose, come il poeta amatore di Selvaggia Vergiolesi bene avrebbe potuto mandargli que'versi anche se già marito, anche se padre di alcuno dei figli che a lui dette madonna Margherita degli Ughi, così il poeta amatore di Beatrice Portinari avrebbe potuto riceverli al fianco di madonna Gemma Donati vegghiante a studio della culla, in mezzo a' figliuoli che dovevano un giorno commentare il Poema del padre. Così Guido Cavalcanti, dalle maremme del confino, mandava l' ultima sua ballatetta,[90]) « leggera e piana », di nascosto dalle persone grossolane, « dritta alla donna sua », pur sapendo che a casa lo aspettavano la moglie e i figliuoli (una Uberti, figlia di Farinata) e, fra le braccia loro, la morte. E quando anche Dante fu, ma per sempre,

travolto nell'esilio, e per « primo strale di questo arco » sentì il dolore di « lasciar ogni cosa diletta più caramente »,[91]) la moglie rimase fida custode della casa vedovata, mentr'egli conduceva seco, fra le dure realtà della vita, le sue idealità affettive e intellettuali, e, superbo mistero dell'anima sua, il concetto del Poema divino.

In quel concetto regnava Beatrice. Vi regnava con altre ideali, ma ad un tempo reali, imagini di donna: Rachele e Lia, Lucia, Nostra Donna, imagini sante; imagini umane, Matelda e Beatrice. L'azione del Poema dantesco incomincia dal compianto di quella Donna gentile e divina e dalla pietà di Lucia, verso l'uomo perduto fra i triboli della vita reale; e nel trionfo di Maria, e nella preghiera degli uomini a Lei, per la bocca dei Santi, si conchiude. Nel mezzo di quest'azione stanno le altre due figure, Matelda e Beatrice; sovrana, Beatrice: ambedue, ministre della grazia

di Dio nella conversione di Dante, cioè dell' uomo, dalle miserie dai mancamenti dalle colpe dalle fallacie della vita attiva, alle sublimi e consolatrici verità dello spirito. Dinanzi a Beatrice, trascorsi dieci anni dal 1290 luttuoso, e dopo ch'ella è fatta celeste simbolo della maggiore altezza a cui possa ascendere l' umano mediante la contemplazione del divino, Dante si accusa con lacrime delle sue infedeltà. Infedeltà alla donna poetica, anche alla donna forse; infedeltà al simbolo: l' uno e l' altra in Beatrice inseparabili. Ma quella donna ha un nome: e il nome di Beatrice Portinari non si cancella ormai più nè dalla storia del suo secolo nè dalla poesia perenne dell' umanità.

NOTE

NOTE

1) *Parad.* XVI, 121.

2) Vedi *Il R. Arcispedale di S. Maria Nuova. I suoi benefattori. Sue antiche memorie. XXIII giugno MDCCCLXXXVIII secentesimo anniversario della fondazione;* Firenze, 1888; pag. 7-8. Da quel libretto commemorativo riproduco qui appresso (*Documenti*, II) l'Atto di fondazione dello Spedale per opera di Folco Portinari, insieme col volgarizzamento d'antica maniera che io ne tentai.

3) MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Istoria fiorentina;* III, CLVIII.

4) Vedi nel mio Commento alla *Cronica* di Dino; I, XX, 14.

5) Da me pubblicata nella sua interezza fra i Documenti all'*Esilio di Dante;* Firenze, 1881. Vedi a pag. 138, « de domo de Portinariis », e poco appresso « Dante Alleghierii », fra i proscritti « de Sextu Porte Sancti Petri ».

6) Vedi il cap. X del mio libro su *Dino Compagni.*

7) *Parad.* XVI, 94-99.

8) Questi e altri personaggi di quelli anni, puoi vedere ri tratti, come ho saputo meglio, in più d'una pagina del citat mio libro.

9) Dell'antico linguaggio nuziale, vedi illustrazione d'a quanti esempi in alcune pagine (I, 1103-1107) del libro sopı indicato.

10) § XXV, secondo la comune divisione primamente i trodotta dal TORRI. Le edizioni del WITTE (1876) e del C SINI (1885, 1891) l'hanno in alcune parti modificata.

11) § cit.

12) Vedasi *Vita Nuova* § V, e l'illustrazione di A. D'A CONA (edizione pisana del 1884) a quel §. Vedi anche M SCHERILLO, *Alcune fonti provenzali della* Vita Nuova *Dante;* Napoli, 1889; pag. 60 segg.

13) Vedi *Vita Nuova*, § IV; e cfr. SCHERILLO, op. cit p. 55 segg.

14) Vedi le illustrazioni del D'ANCONA al § VI della *Vi Nuova*.

15) Per questa frase del tempo, vedi il mio *Dino*, I, 4 e 337.

16) *Purg.* XXX.

17) § II.

18) *Vita di Dante*, § III.

19) § II.

20) § III.

21) *Vita di Dante*, § III.

22) *Comento sopra la Commedia*, lez. I.

23) §§ II, III.

24) §§ II, V, VIII, XIV, XXII.

25) Questo pensiero di IACOPO BURCKARDT fu svolto RODOLFO RENIER nel suo *Studio critico*, *La Vita nuova e Fiammetta;* Torino, 1879.

26) Ved. a pag. 161-62 del mio libro *Dante ne' tempi Dante;* Bologna, 1888.

27) § IX.

28) Trascelgo alcuni esempi dai molti che ne offrono, nel loro latineggiato volgare, gli Atti consiliari fiorentini pur di quelli ultimi anni del secolo XIII, e sempre attinenti alla guerra guelfa. Cito sulle *Consulte della Repubblica fiorentina* pubblicate da A. GHERARDI; Firenze, 1887 e segg.

Di andate militari:

II, 113: " .... ubi et ad quas partes ire debeat et morari Stephanus de Bibiena cum gente sua. "

115: " .... scribatur d. Amalrico, ut cum gente sua sit paratus, ita quod, quando habuerit litteras Comunis Florentie, possit ire ad partes que videbuntur Sapientibus Comunis Florentie. "

116: " Si placet.... quod exercitus fieri debeat per Comunia Societatis contra inimicos, et quomodo et quando et ad quas partes.... "

130: " .... loquatur cum d. Amalrico de gente mittenda ad partes Bibbone; et rogetur quod cum gente sua vadat ad partes illas.... "

131: " .... vadat ad partes Vulterre, et deinde vadat ad partes Maretime, ad illas partes quas viderint convenire.... "

132: " Quid sit providendum super litteris d. Inghirami et etiam .. Amalrici existentium ad partes Vulterre, continentibus de factis et gestis inimicorum, qui fuerunt ad partes Maritime devastare terras dicti d. Inghirami. "

133: " .... de equitando ad partes Montistopoli vel ad alias partes, secundum quod ipsi viderint convenire.... "

134: " .... asserit Lucenses eum requisivisse ut cum gente sua se trahat ad partes civitatis Luce.... dicatur d. Amalrico quod vadat ad partes Luce.... "

143: " .... super facto militum et peditum transmittendorum ad partes fronterie inimicorum.... "

144: " .... plenius exquiratur et sciatur veritas, si inimici sunt in partibus in quibus continetur in litteris predictis; et hoc scito, provideatur ita quod cum magno isfortio eatur ad partes illas, ad rerenandum inimicos. "

145: " .... inimici sunt in partibus Vallis Here. "

146: " .... mictant victualia ad partes in quibus milites morantur.... "

Di andate d' ambasciatori, o altri pubblici ufficiali, o altri personaggi:

II, 142: " .... quod negotium ambaxiatorum mictendorum ad partes Ultramontanas fiat motu Comunis Florentie. "

148: " .... quod ambaxiatores honorabiles mittantur ad partes Romaniolae.... "

152: " .... auditis litteris missis a d. Gerardo de Tornaquincis vicario in partibus Mucelli.... "

I, 236: .... quod mittatur ad d. Legatum, ut velit venire ad partes in quibus Potestas et predicti habentes insigna erunt.... "

29) § VII.

30) § X.

31) DINO, I, x (cfr. ivi la mia nota 4): « Alcuni lodavano « l'andata per Valdarno.... »; e di quella spedizione, dopo Campaldino, scrive (XI) « Ritornati i cittadini in Firenze.... » (cfr. III, XVIII, 2): come G. VILLANI (VII, CXXXII CXLI), « E tornò l'oste in Firenze....; tornata la detta oste....; tor« nati i Fiorentini in Firenze.... ». Lo stesso VILLANI (VIII, CXVIII): « fu tenuta folle andata, perchè si misero in sì forte « passo nella forza de' nimici ». E in un atto consiliare fiorentino del 1285, che addurrò qui fra i *Documenti* (IV, 1): « per « andatam particularem militum et peditum ». I quali esempi di *andata*, che abbiano importanza anche pel correlativo *tornata* o *ritornata*, lo dica per me una malvagia femmina del *Febusso e Breusso* (III, 45), la quale, mandando frodolentemente a un mal passo il prode e leal cavaliero Febus, gl'impreca dietro così: « Quando la donna seppe sua andata, Disse: « Or va', guerrier, senza tornata. » E *ritornata* da spedizione è in MATTEO VILLANI (IX, LXIII): « sentendo Carlo e' Ca« talani che 'l passo ond'era la loro ritornata era preso, e la « gente che v'era, *ec.* »; *tornata*, pur da spedizione, è in narrazione del BUTESE (*Commento*, II, 483): « volle la fortuna « ch'e' mariti tornassono di Tracia con vittoria; e fatta la gran « festa della tornata, *ec.* »; con ben altra e più stretta rispondenza, mi sembra, alla *ritornata* della *Vita Nuova*, che non sia in questi versi che l'egregio Casini adduce da un' antica ballata amorosa, dove la donna, licenziando con trepidazione in sul mattino l'amante, gli dice baciandolo: « E tosto sia l'an« data, Facendo la tornata Como d'inamorati ». In generale, poi, cotesti verbali femminili così desinenti, *andata*, *ritornata*, *armata*, *apparecchiata*, *invitata*, erano propri del linguaggio

militare: vedi nel mio *Commento* alla *Cronica* di DINO, III, XX, 1. Dove pure, in altro luogo (II, 475-76), addussi e illustrai esempi dell' uso speciale e valore del verbo *ritornare*, dopo assenza non breve e da pubblico servizio: come al ritorno da uno di quei dolorosi bandi, che erano pur troppo cosa solenne e lunga, e non una passeggiata, appartiene questo di DONATO ACCIAIUOLI, il quale con « la ritornata degli usciti » volgarizza la « reductio exulum » di LEONARDO ARETINO (*Hist. flor.*, II, 72-73); e « alla ritornata », è detto d'un inviato del Comune di Firenze oltrappennino, in una lettera ufficiale de' 23 febbraio 1359 (ARCH. STAT. FIOR.; *Carteggi della Signoria;* ad ann.).

32) *Parad.* XV, 118-120.

33) La licenza era chiesta espressamente ne' Consigli. E pel primo semestre dell' 85, rimane memoria dell' averla chiesta *Consulte*, ediz. GHERARDI, I, 146, 149, 163, 204) messer Peggliia (Frescobaldi?), per andar Capitano a Reggio, dal dì 1° febbraio; messer Nerlo de' Nerli, Capitano del Popolo a Prato, dal 1° marzo; messer Corso Donati, Capitano del Popolo a Bologna, dal 1° aprile; messer Rosso della Tosa, Potestà a Borgo San Sepolcro, dal 1° maggio.

34) « .... il suo rivenire non sarà a gran tempi »: così la edizione (Firenze, 1885) della *Vita Nuova* curata dal professor TOMMASO CASINI, condotta sopra l'antico Manoscritto Chigiano, con notevoli miglioramenti di lezione su tutte le edizioni precedenti. La comune lezione « il suo rivenire non sarà », monca e falsa, darebbe, sebbene assai a disagio, il senso « essa non riverrà, non ritornerà »; nè troppo chiara è la interpretazione che al testo da lui rintegrato dà l' egregio professor Casini: « so che ella non ritornerà più per lungo volger d' anni ». La frase « non sarà a gran tempi » significa « non avverrà *per lungo spazio di tempo*, indugerà ad avvenire », secondochè dimostrano locuzioni consimili che ricorrono negli scrittori di quell' età: G. VILLANI, VI, LXIX, « .... e in prima « e poi a gran tempo, i cittadini di Firenze viveano sobrii.... »;

G. Boccaccio, *Decam.*, VIII, iv, « .... senza che poi ad « un gran tempo egli non poteva mai andar per via, che egli « non fosse da' fanciulli mostrato a dito.... »

35) § XIX.

36) Vedi, a cotesto § IX, il commento del Casini, e quello del D'Ancona nella sua citata edizione della *Vita Nuova illustrata con note e preceduta da uno Studio su Beatrice*. La interpretazione data dal Todeschini, dal Witte e dal D'Ancona a quel capitolo, la quale può chiamarsi militare, e che io vorrei sperare d' aver rafforzata e determinata, non è accettata dal Casini, nemmeno nella sua 2ª *edizione riveduta e corretta* del 1891, dove cita cortesemente (pag. 38) questo mio Studio. Ma, anche prescindendo da' miei « acuti riscontri « di frasi fra il testo dantesco e i documenti dell'epoca », io non intendo come di « una cavalcata fatta per diporto nei din- « torni della città » si sarebbe potuto, o si potrebbe neanc' oggi, scrivere *avvenne cosa per la quale mi convenne partire de la sopradetta cittade, ed ire* ec.: non intendo, come la frase *appresso la mia ritornata*, convenientissima a chi torni di lontano (« da lunga parte », *Vita Nuova*, § XXIV) e dopo non breve assenza, si sarebbe potuto, o si potrebbe neanc' oggi, applicarla a chi torna da una passeggiata. E meno ancora intendo, come « le ultime parole della narrazione *cavalcai quel « giorno pensoso* accennino che la durata di quel viaggio o « gita o cavalcata fu di un solo giorno »: anzi a me sembra il contrario, e che l' esser rimasto *pensoso quel giorno* porti per correlazione l'esser rimasto o non pensoso, o meno pensoso, negli altri giorni di cotesto cavalcare.

37) Vedi a pag. 172 e 164 del libro poc' anzi citato, *Dante ne' tempi di Dante*.

38) Desunta dagli Atti consiliari, anche prima che questi fossero pubblicati, vedi la narrazione e l'analisi dei fatti a ciò attinenti, nella *Histoire de Florence* di F. T. Perrens; II, 281 e segg. Chi stornò, per quell'anno, le forze fiorentine dal cooperare con Genova e Lucca contro Pisa, fu il Papa (Ono-

rio IV), che mandò a tale effetto in Firenze un Legato. I Fiorentini si destreggiarono con gli alleati mediante finti dimostramenti di mosse guerresche, non mai seguite da una vera e propria spedizione.

39) Dopo il 1288, e quasi d'anno in anno fino alla pace del 1293. Vedi *Una famiglia di Guelfi pisani* ec. nel cit. libro *Dante ne' tempi di Dante*, pag. 273-286.

40) CICERON., *De officiis*, III, 1; *De re publica*, I, XVII.

41) *Parad.* XVI, 151-54, 110-111; *Inf.* XXXII.

42) « .... disparve questa mia imaginazione subitamente, per « la grandissima parte, che mi parve che Amore mi desse « di sè ».

43) §§ V, IX, X, XII.

44) §§ VIII, XXII.

45) § XXXII.

46) §§ III, XXIV, XXV, XXX, XXXII.

47) § VI.

48) § XXXV.

49) § XL.

50) § XLII.

51) Vedi il cap. VI della *Introduzione* di FRANCESCO MACRÌ-LEONE alla sua edizione della *Vita di Dante scritta da* G. BOCCACCIO; Firenze, 1888.

52) Lezione VIII.

53) « .... ad legendum librum qui vulgariter appellatur *El* « *Dante*, in civitate Florentiae, omnibus audire volentibus.... ». Così nella petizione e provvisione del 1373 per la lettura pubblica della *Divina Commedia:* fra i *Documenti* (pag. 163-169) al cit. Discorso *Dell'esilio di Dante.*

54) Indicherò, poco appresso, la fonte, cortesemente dischiusami, di queste notizie attinenti ai Bardi.

55) *Parad.*, VII, 14. Cfr. i luoghi delle *Rime* che appresso cito in nota 70.

56) LUIGI ROCCA, *Del Commento di Pietro di Dante alla D. C. contenuto nel codice Ashburnham 841:* nel *Giornale*

storico della letteratura italiana; vol. VII, an. IV (188
pag. 366-385. Vedi poi quanto sul Commento di Pietro
stesso prof. Rocca ha scritto nel suo libro (pag. 343 e segg
Di alcuni Commenti della D. C. composti nei primi vent'a
dopo la morte di Dante; Firenze, 1891. — Il testo lati
del passo da me riferito è il seguente: « Et quia modo
« primo de Beatrice fit mentio, de qua tantus est sermo, n
« xime infra in tertio libro Paradisi, premictendum est qu
« revera quedam domina nomine Beatrix, insignis valde n
« ribus et pulchritudine, tempore auctoris viguit in civit
« Florentie, nata de domo quorundam civium florentinor
« qui dicuntur Portinarii, de qua Dantes auctor procus
« et amator in vita dicte domine, et in eius laudem mul
« fecit cantilenas: qua mortua, ut eius nomen in famam
« varet, in hoc suo poemate sub allegoria et typo Theolo
« eam ut plurimum accipere voluit. »

57) *Notizie istoriche delle Chiese fiorentine;* VIII, 229-2

58) § XXIX.

59) Vedi un recente *Studio* di FERDINANDO GABOTTO:
marito di Beatrice; Bra, 1890.

60) Nel *Dino Compagni*, dove pure detti le altre noti
intorno a messer Simone: I, 68, 194; II, 114.

61) Denuda, o vereconda, il casto petto;
Dischiudi, o bella, il tuo più santo riso:
Il pargoletto affiso
Ne la tua vista i novi affetti impari.
. . . . . .
O de le semplicette alme sovrana
Gentile, o pia de'cuori informatrice,
La steril Beatrice
Ceda a te, fior d'ogni terrena cosa.
Talamo e cuna è l'ara tua....

Levia Gravia di GIOSUÈ CARDUCCI; Bologna, 1881; pag.
— Gentili versi, che in una delle scaramucce polemiche
centenario di Beatrice corsero su pe' giornali, insieme con
cune parole del Poeta, fastidito che si volesse la Beatrice si

bolica « ridurla o tornarla alle proporzioncelle d' una sposina « di secent' anni fa », a rischio di « peccare contro Dante, « contro il medio evo, contro l'austerità toscana ». E questo è sentimento di verità storica. E verità morale e d'arte è, che « i grandi poeti s' ispirano nell' anima loro, alla patria, a « Dio » ; ed altresì, se vogliamo, che « non che le Beatrici « facciano loro, son loro che fanno le Beatrici ». Ma a tutto questo non ripugna, nè storicamente nè idealmente, che si ammetta un primo affisarsi di Dante in una donna gentile, nella Beatrice, la quale egli idealizza e simbolizza a sè stesso, ma che non per questo cessa di essere donna viva e reale: « Costei, « cui donna il vulgo e Beatrice Chiama il poeta » (ivi, pag. 41).

62) « Gran barbassoro di Parte Guelfa », ho potuto chiamarlo nel *Dino*, rilevando che fu degli iniziatori del reggimento priorale nell' 82, ed altri fatti della sua vita civile: I, 181, 190, 195.

63) Dal 15 agosto al 15 ottobre. Questo Simone di messer Iacopo sedeva ne' Consigli del Comune l' anno 1278: vedi *Delizie degli Eruditi Toscani*, IX, 50.

64) Alle notizie che su messer Simone di Geri detti già (cfr. nota 60), attinte da originali documenti, aggiungo qui le seguenti indicazioni che fornisce L. PASSERINI in una sua *Genealogia e Storia de' Bardi*, la quale, con altri spogli attinenti a detta famiglia, è, sotto il n° 45, tra i Mss. dell' erudito genealogista nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Anch' egli però confonde (pag. 81, pag. 209) i due Simoni, attribuendo all' uno ciò che è certamente dell'altro, e cumulando in una stessa persona gli uffici di Potestà e di Capitano in altri Comuni (che non poteva assumere se non il messer Simone cavaliere) col Priorato del Simone popolare, ecc.

Messer Simone di Geri, adunque, si avrebbe, secondo le indicazioni del Passerini, Potestà di Volterra nel 1288, Capitano del Popolo a Prato nel 1290, Capitano del Popolo in Orvieto nel 1310. Nel 1295, è fra i sottoscrittori della pace fra Bardi e Mannelli, dice il Passerini; ma quella pace de'17 lu-

glio 1295, celebrata in presenza de' magistrati del Com « e di molti cavalieri e grandi cittadini di Firenze, gran « popolari, nella chiesa di San Piero Scheraggio », fu t Mannelli e i Velluti (vedi la mia Memoria *Una vendett Firenze;* Fir., 1887; pag. 24-25). Pur nel 1295, malleva al Comune pel condottiero messer Inghiramo de'conti da serno. Nel 1304, nella spedizione contro i Cavalcanti Stinche in Val di Greve. Nel 1308 e 1310, in oste co Arezzo. Nel 1312, alla difesa di Firenze contro Arrigo Nel 1315, alla rotta di Montecatini. Delle quali indicaz alcune hanno riscontro nelle *Delizie degli Eruditi Tosc* cfr. Indice, in *Bardi.*

Aggiungo da originali documenti, sulle cui tracce mi ha messo gli Spogli anche di altri genealogisti (G. B. Dei, P. A. I L'Ancisa, in Arch. Stat. Fior.), che un messer Simone de'B (« dominus Symon de Bardis » *Provvisioni*, XXV, 88t) Capitano di San Miniato il dì 1 febbraio 1329 (s. f.): « clinerei a credere che si tratti sempre del nostro, nonostan trovarsi di quel tempo nei Bardi anche altri Simoni (Sim di Nello di Simone, Simone di Giuliano di Ricco, Simone fu Cino di messer Iacopo, ...); nessuno bensì qualificato « messere ». Ancora: messer Simone del fu Geri de' B avendo sodato, a tenore degli Ordinamenti di Giustizia, altri Bardi per messer Andrea di messer Tommaso de' Mc si trova a dover pagare per lui una condannagione inflit per aver battuto un popolano; e se ne rivale sopra alcuni di detto messer Andrea, a prender possesso dei quali fa procuratori, e un d' essi è il fratello suo Cecchino. Ciò il 22 r gio del 1305. Il 20 aprile, poi, del 1306, messer Simone ac stò da messer Vanni dei Mozzi il castello di Moriano ed possessi; alcuni de' quali, insieme con altri suoi, dà in af pochi mesi dopo; e Moriano lo rivende, il 7 dicembre del 1 all' Inquisitore sulla eretica pravità. (*Protocolli di ser Bi di Giovanni Boccadibue;* B, 387, 1; c. 130-32, 148-50, 1 in Arch. Stat. Fior.).

65) *Cronica di messer* DONATO VELLUTI; pag. 44-45 della ediz. Manni.

66) La « nidiata » diventerebbe addirittura un esercito, se dai citati Spogli genealogici del Passerini credessimo di poter raccogliere tutta la prole che vi è distribuita fra i due Simoni. A Simone di Geri di Ricco (ossia a messer Simone), da un' Albiera di messer Neri Gherardini, cinque figliuoli, Geri, Bartola, Giorgio, Dada, Francesca. A Simone di messer Iacopo (che il Passerini erroneamente fa, in prime nozze, marito della Portinari), da una Bilia o Sibilla di Puccio Acciaiuoli, figliuoli dieci: Puccino, Dada, Ginevra, Maddalena, Pierozzo, Tommaso, Ricca, Nello, Gemma, Vannozzo. A buon conto, in questo prolifico onomatologio mancano nomi di alcuni che il *Libro de' Bardi* (ved. qui a pag. 58-59) fa figliuoli indubitabili di Simone di messer Iacopo: e poichè nessuna (come ho detto) testimonianza originale ed autentica mi si è offerta di figliolanza di messer Simone di Geri, direi molto probabile che questi, dopo la morte della Portinari, non passasse ad altre nozze, e che tutta quella Simoneide, sceverata de' doppioni e fattale un po' di tara, appartenga a Simone di Iacopo mediante successive nozze con la Gherardini e con l'Acciaiuoli.

67) Non credo inopportuno il notare che la data del testamento di Folco « 15 gennaio 1287 » non si deve conservare, come veggo essersi fatto e farsi, 1287, ma si deve tradurre, dallo stil fiorentino al comune, in 1288.

68) « *Secondo l' usanza d'Arabia:* questa è lezione dei ma- « noscritti più autorevoli ». Così il CASINI, a quel § XXIX. Di altre edizioni oltre la sua, trovo la buona lezione nella prima edizion del D'ANCONA (Pisa, 1872), sulla fede di ben quattro manoscritti su sei, e nella romana di ATTILIO LUCIANI (1883). La lezione volgata porta: « Io dico che, secondo « l' usanza d' Italia, l' anima sua nobilissima si partì nella « prima ora del nono giorno del mese: e secondo l' usanza « di Siria, ella si partì nel nono mese dell' anno; perchè « il primo mese è ivi Tisrin, il quale a noi è ottobre: e se-

« condo l' usanza nostra, ella si partì in quello anno de
« nostra indizione, cioè degli anni Domini, in cui il perfe
« numero nove volte era compiuto in quel centinaio nel qu
« in questo mondo ella fu posta; ed ella fu de' cristiani
« terzodecimo centinaio ». È evidente lo sconcio di questa
plice enumerazione: *secondo l'usanza d'Italia, secondo l'usa
di Siria, secondo l'usanza nostra;* inquantochè i termini pri
e terzo vengono ad essere identici: nè potrebbe supporsi, (
secondo l'usanza nostra valga « secondo l' usanza fiorentina
perchè lo stile fiorentino portava differenza dallo stil com
in altra porzione dell' anno che quella chiaramente indic
nella proposizione costituente il secondo termine. Restitu
adunque la lezione legittima, *secondo l' usanza d'Arabia,
condo l'usanza di Siria, secondo l' usanza nostra* cioè cristia
la interpretazione del testo è quale io l' ho qui sopra det
minata con l' aiuto del mio ottimo collega e insigne arabis
professor Fausto Lasinio. Egli mi scrive: « L'anno 689 ara
« cominciò nel 14 gennaio 1290 di Cristo. Il mese Giumá
« secondo del 689 arabo, che corrisponde ai nostri giugn
« luglio 1290, fu il mese sesto arabico, che in quell'anno 6
« principiò il dì 11 giugno ». Dunque in quell'anno 689=129
e correndo a noi il mese di giugno, quando, come dice Dan
secondo l' usanza d'Arabia o musulmana era « il nono gior
del mese », secondo l' usanza nostra cristiana era il 19 di g
gno. Cade pertanto la data de'9 giugno comunemente assegna
sul testo corrotto, alla morte della Beatrice dantesca: il che
primo ad avvertire espressamente, già da cinque anni, nel s
bel Commento, il Casini, sebbene poi deviasse a resultati n
esatti nel sostituire la data vera. — Aggiungo (nella prese
ristampa del mio Studio) come nella edizione casiniana che po
la data del 1891 è confermata la buona lezione con la interp
tazione stabilita da me. Aggiungo altresì, che anche il RAJN
nella prima edizione del D'ANCONA (pag. 40), aveva osserva
come « Dante va ricercando fra i varii computi il modo
« scoprire il maggior numero di nove nelle circostanze de

« morte di Beatrice: all'uno ricorre per l'ora e il giorno; ad « un altro per il mese; ad un terzo per l'anno. Perciò, con- « siderato il procedimento del suo discorso, non ci pare am- « missibile la lezione l'*usanza d'Italia*, che scompone tutto « quanto l'ordine, ed ha contro di sè i migliori mss. ».

69) Vedi sopra, a pag. 13-14. Di tali matrimoni a fine civile o politico, ho avuto occasione di parlare in altro mio Studio *La donna fiorentina nei primi secoli del Comune;* Firenze, 1887; pag. 17. Ed anche nel *Dino*, I, 1105. Che il Comune, come alla cit. pag. 14 accenno, procurasse, anche a proprie spese, matrimoni di tal fatta, se n'ha documento nelle *Consulte* pubblicate dal GHERARDI (I, 395, 397) sotto li 11 e 14 aprile 1290: « Si videtur Consilio utile fore pro « Comuni Florentie teneri Consilia opportuna super eo quod « libre ij^{m}, que possunt expendi in matrimoniis contrahendis « pro pace facienda inter Tosinghos et Lambertos, possint « expendi occasione matrimoniorum et occasione pacis. »

70) Nel Sonetto « Guido, vorrei che tu e Lapo e io », il quale (notisi bene) è da numerarsi cronologicamente de' primi; e nell'altro (*Vita Nuova*, § XXIV) « Io mi sentii svegliar dentro lo core ».

71) Anche per questa osservazione di fatto soccorre opportunamente (cfr. nota 65) la *Cronica domestica* del VELLUTI: nella quale ai tanti nomi femminili che ricorda, la qualificazione di *monna* o *madonna* è a maritate costante, qualche rara volta omessa, ma a non maritate non data mai. Così, per esempio, a pag. 24-26 parla di tre sorelle; la prima maritata, le altre due « state un gran tempo pulcelloni con spe- « ranza di marito; poi, fuggita la speranza per non potere, « fattesi pinzochere di San Spirito »: e le nomina « monna « Cionella, la Cilia e Gherardina ». E a pag. 57, tornando a parlare d'una ricordata innanzi, come figliuola, semplicemente « la Bice », scrive: « La Bice, poi monna Bice, figliuola « del detto Bindo, fu maritata a Nolfo *ec.* »

72) Della realtà fiorentina di quella « donna gentile », che

valenti critici pongono in relazione anche con la Matel Purgatorio, ho accennato in alcune *Osservazioni di fatto idealità femminile nella letteratura fiorentina da Dante a caccio;* Firenze, 1888; pag. 7-8.

73) Per non moltiplicare le indicazioni, che qui inve bero sparsamente tutti i §§ della *Vita Nuova*, rimand tori al Sommario fattone con diligenza e finezza squis Casini, appiè della citata sua edizione.

74) §§ VIII, VII, IX, XXIII, XXXII: e confro citazioni a pag. 47-48.

75) §§ I, II, XXVIII, XXII.

76) Vedila da me illustrata a pag. 435-461 del libro *ne' tempi di Dante.*

77) *Purg.*, XXIII, 115-117.

78) È il quarto; a pag. 450-51 del cit. mio libro: vedi anche a pag. 490-61.

79) § XXVIII.

80) § XXXI.

81) § III.

82) Dalla prima delle Canzoni della *Vita Nuova*, « « ch' avete intelletto d'amore ». La Pietà e l'Amore nificati agiscono anche nel Sonetto di Cino « Muoviti « tate, e va' incarnata *ec.* », e nell'altro « Deh com's « dolce compagnia, *ec.* ».

83) PETRARCA, *Rime*, III, IX.

84) II, VI.

85) Sono quelle che incominciano « Donne ch'avete int d'amore », « Donna pietosa », « Quantunque volte ». Qu scontri sono stati fatti dal CASINI nel cit. Commento all *Nuova* (pag. 157), e prima di lui dal prof. PIETRO CANA ristampa che curò della Canzone di Cino (*Atti del R. I Veneto*, Ser. V, Vol. III, pag. 1131-32). Per tali relazi la Canzone di Cino e le Rime di Dante, vedi *Docume*

86) In due Canzoni *per la morte di Arrigo imperato* una *per la morte di Dante Alighieri.*

87) Al *Purg.*, XXX, 121-123 (II, 539-40): « E questa let-
« tera ha due sposizioni: l'una puoi riferire, che elli parli di
« Beatrice, in quanto ella fu tra' mortali corporalmente, che
« aveano tanta forza le sue bellezze in Dante, che toglievano
« di lui ogni malo pensiero, e inducevano e creavano ogni
« pensiero buono, secondo che appare in sue Canzoni e in
« suoi Sonetti, e ancora di messer Cino da Pistoia dove elli
« disse di lei; e qui cadrebbe una lunga dimostrazione, la
« quale per brevitade è da lasciare: l'altra è da referire a spi-
« rito ed intelletto, *ec.* ».

88) *Trionfo dell'Amore;* IV, 31.

89) Ved. le terzine del Sonetto « Infra gli altri difetti del
« libello Che mostra Dante signor d'ogni rima, *ec.* ».

90) « Perch' io non spero di tornar giammai, Ballatetta,
« in Toscana, ... ».

91) *Parad.*, XVII, 55-57.

DOCUMENTI

[redacted]

I

(Pag. 4)

Testamento di Folco Portinari de' 15 gennaio 1287 (stil fiorentino).

« Da una cartapecora originale del signor cav. ca-
« nonico Folco Anton Maria Portinari lo copiò e
« spogliò » l'antiquario Lorenzo Mariani (ed è fra le *Memorie di famiglie* raccolte da G. B. Dei, nell'Archivio Fiorentino di Stato; XXXVII, 89); e pure per ispoglio, « dal suo originale in cartape-
« cora, già appresso l'ab. Niccolò Bargiacchi », lo dette il Richa nelle *Chiese fiorentine* (VIII, 229-233); e prima di loro, n'aveva pure spogliati nomi, e trascritto distesamente alcun tratto (« da scritture
« in casa il sig. Francesco del sig. Adovardo Por-
« tinari »), il benemerito senator Carlo Strozzi (*Carte Strozziane,* nell'Archivio Fiorentino di Stato).

Nessuna pergamena, e nessuna compiuta trascr
ne, avendone io potuto rintracciare, ho usufr
come sapevo meglio i tre spogli, e ne ho comp
un testo probabile; il quale però lascia pur tr
il desiderio di quello che genuino avrebbe do
darci specialmente il Richa che se ne faceva
blicatore. Avverto altresì che il testo così ri
posto aggiunge qualche cosa, e qualcun' altr
determina (come vedrà chi confronti), nel riass
espositivo (pag. 3-6) che ho fatto del docum

Anno Domini 1287, 15 ab intrante mense ia
rio, Indict. 1. Fulcus filius quondam Ricoveri de
tinariis, de populo Sancte Margarite de Florenti
nus per Dei gratiam mente et corpore, volens, qua
viget in corporeis membris quies et ratio regit
tem, circa rerum et bonorum suorum dispositic
et ordinationem sue ultime voluntatis, prev
cuiuslibet fatalitatis eventum, per presens nunc
tivum sine scriptis testamentum de bonis et r
suis sic suam disposuit ultimam voluntatem.

In primis, quidem, Deo vivo et vero, creatori
recommendans humiliter animam, corpori suo se
turam elegit apud Cappellam, et in Cappella, H
talis Sancte Marie Nove, per ipsum de novo constr
et sic intitulati, et iussit suis heredibus quod fa
expensas funeris decentes et necessarias. Pret
pro remedio suorum peccatorum et parentum suo
obtulit Deo, et Domino nostro Iesu Christo, et Be
Mariae Virgini Matri eius, ad opus pauperum i

morum, dictum Hospitale cum Cappella seu Ecclesia, per ipsum testatorem de novo constructum, positum foris muros civitatis Florentie, et prope ecclesiam Sancti Egidii: cui a primo via, sive platea, dicte ecclesie Santi Egidii; a secundo, via; a tertio, dicte ecclesie Sancti Egidii et Comunis Florentie; a iiij, terrenum dicte ecclesie Sancti Egidii etc. Item, quod in ipso Hospitali de cetero in perpetuum pauperes infirmi qui convenientur poterunt receptari recipiantur: et in ipsa Cappella sive Ecclesia dicti Hospitalis perpetuo divina celebrentur officia, et ad Deum fiant orationes quotidie pro eo, quatenus possibile fuerit quoad honestatem: et perinde pauperes infirmi non solum corporalia sed etiam spiritualia fomenta percipiant, et sui suorumque parentum anime apud eternum Iudicem seu Redemptorem misericordiam facilius consequantur. Voluit etiam et iussit quod heredes sui teneantur et debeant expendere quingentas libras florenorum parvorum in possessionibus fructiferis pro dote ipsius Hospitalis, et ad opus et pro dote dicte Ecclesie ipsius Hospitalis, et ad maiorem substentationem Custodis qui pro tempore fuerit. Item teneantur et debeant in possessionibus fructiferis expendere alias quingentas libras florenorum parvorum ad opus et pro dote Ecclesie, sive Cappelle, ipsius Hospitalis, et ad munitionem et substentationem Cappellani qui pro tempore fuerit, et eorum que necessaria fuerint sibi et dicte Ecclesie; nisi forsan ipse idem testator, antequam decesserit, huiusmodi possessiones emisset. Verumtamen, in offerendo et concedendo, disposuit et voluit, quod ius patronatus in ipsa Ecclesia et Hospitali liberum plenumque resi-

deat de cetero in perpetuum apud heredes et desc
dentes suos masculos per lineam masculinam.

Item, reliquit de bonis suis libras centum flore
rum parvorum, quas distribui iussit inter religic
et pauperes infrascriptos:

Conventui Fratrum Minorum de Florentia, lit
Conventui Fratrum Predicatorum de Florentia, lil
Conventui Fratrum Sancti Spiritus de Florentia, lil
Conventui Fratrum de Carmino de Florentia, lit
Conventui Fratrum Servorum Sancte Marie, lit
Conventui Fratrum Sancti Egidii, lib. v; item Fr
bus Minoribus de Fighino, lib. x; item Fratribus M
ribus de Ganghereta, lib. x; item Fratribus Minor
de Burgo ad Sanctum Laurentium, lib. x; item Fr
bus Minoribus de Lucignano, lib. x; item Fratr
Minoribus de Barberino, lib. x; item Fratribus Mir
bus de Castro Florentino, lib. x; Ecclesie Sancti
brosii, lib. xx; item Dominabus de Monticellis, lil
item Dominabus de Ripolis, lib. v; item Domin
de Sancto Donato, lib. v; item Dominabus que di
tur Convertite, lib. v; item Dominabus da le M
lib. v; item Dominabus de Sancto Gagio, lib. x;
Dominabus de Gignoro, lib. xx; item Reclusi
Maiano, lib. xx; Dominabus de Sancto Stefan
Pane, lib. x; Dominabus de Burgo ad Sanctum
rentium, lib. x; Dominabus de Marignolla, lit
Dominabus de Camaldoli, lib. III; Dominabus de
tesoni, lib. x; Dominabus de Sancto Matteo in
cetri, lib. v; Dominabus de Fighino, lib. v; D
nabus de Ancisa, lib. v; Dominabus de Monte
lib. v; Dominabus de Sofiano, lib. v; Domin
Sancte Marie ad Emam, lib. v; Dominabus de

terra, lib. xx; Dominabus de Castro Florentino, lib. ii; item pauperibus Hospitalis Sancti Galli, pro una refectione, lib. viii; item Hospitali de Fighino, lib. x; item Hospitali de Silva, lib. v; item Hospitali Sancti Spiritus de Florentia, lib. x; item Hospitali Sancte Candide, lib. x; item pauperibus mendicantibus de Florentia minutatim denarios iiii per singulos, usque ad summam lib. xviii florenorum parvorum.

Item domine Cilie uxori sue, et filie Gherardi de Caponsacchis, ultra dotem quam pro ea recepit, legavit et reliquit omnes ipsius domine vestes laneas, lineas et sericas, ac etiam illam petiam terre, quam ipse testator emit, partim a Tierio Dietisalvi et partim a Gianne Galletti, manu ser Spigliati Aldobrandini notarii.

Item voluit quod Nuta soror sua naturalis habeat in suis domibus alimenta, quoad vixerit, et quod possit pro anima sua erogare lib. xxv florenorum parvorum de bonis testatoris.

Amplius autem, ad tollendam de medio filiorum heredum suorum et consortium suorum omnem materiam scandali que posset forsan suboriri, declaravit, dixit, et asseruit, quod domus vetus Portinariorum, de novo reparata per ipsum testatorem, et per Grifum Assalti et Saltum Segne de Portinariis, et per heredes Doccie de Portinariis, posita in populo Sancti Proculi, cui a j via, a ij Oliverii domini Bindi et consortum de Circulis, communi muro mediante, a iij classulus, a iiij ipsius testatoris et heredum Doccie de Portinariis, pertinet ad ipsum testatorem et heredes Doccie predicti pro tertia parte indivisa, et ad ipsos Grifum et Saltum pro residuis duabus par-

tibus; et quidquid ad eumdem testatorem pertin
ipsa domo, ratione hereditatis Giani de Portinarii
se pro parte devolute, legavit Grifo et Salto predi

Item, quod domus olim empta ab heredibus
ninsegne de Bibiano, posita in populo Sancte M
in Campo, pertinet ad ipsum testatorem et her
domini Doccie pro dimidia, et ad dominos Grifu
Saltum pro alia dimidia.

Item palatium cum turri, positum in populo Sa
Margherite, cui circumstant vie, una cum
que coheret, pertinet ad ipsum testatorem pro
bus partibus et ad dictos heredes Doccie pro t
parte. Item, quod terrenum super quo hedificat
domus nova post ipsam turrim, via mediante,
tinet ad ipsum testatorem ut supra: hedificium
tem ipsius domus et volte factum est de pecuni
sius testatoris.

Item, quod casolare olim emptum a filiis O
dini Calfuccii in populo Sancte Margherite, cu
via, a ij classus, a iij domina Benriceuta uxor
Venture, pertinet ad ipsum testatorem, ut supra.

Item, quod casolare, super quo fuit palatium
cum medietate turris, que dicitur Turris rubea, c
j et ij via, a iij heredum Spade Bonfantini, a iiij
mus testatoris, ubi est furnus, classo mediante,
tinet ad Grifum et Saltum predictos pro una
dietate, et pro alia medietate ad ipsum testato
ex successione Giani de Portinariis.

Item domus, empta a domino Teglario de C
plobio.

Item domus, que fuit Landi aurifabri filii
Iacobi Quartieri, cum curia, cui a j, ij et iij clas

Item disposuit quod in dictis domibus, casolaribus etc. nulla femina, nullusque descendens per lineam femininam, succedere valeat ex testamento vel ab intestato.

Item Vanne, Fie, Margarite, et Castorie, filiabus suis, reliquit libras ottingentas ad florenos pro qualibet, pro dote.

Item domine Bici etiam filie sue, et uxori domini Simonis de Bardis, legavit de bonis suis libras L ad florenos.

Item Niccole nepoti suo, filio Bandini de Falconeriis ex domina Ravignana uxore sua, filia olim ipsius testatoris, legavit libras L ad florenos.

In omnibus autem aliis bonis suis heredes universales fecit Manettum, Ricoverum, Pigellum, Gherardum, et Iacobum fratres, et filios ipsius testatoris, et eorum filios in stirpes et non in capita; ita tamen quod ipsi Manettus et Ricoverus libras MD ad florenos, quas utrique ipsorum concessit in peculium, sicut scriptum est in libris Societatis domini Uliverii et domini Bindi et Ioannis de Circulis, sibi et in sua portione debeant computare.

Item iussit, quod de omnibus et singulis que ipse testator debet et debebit recipere et habere a societate domini Uliverii et domini Bindi de Circulis, in corpore vel extra corpus ipsius Societatis, credatur et stetur simplici verbo dictorum domini Uliverii et domini Bindi et Ioannis de Circulis, et aliorum sociorum si quos adhuc habere voluerint.

Tutores reliquit filiis suis et filiabus minoribus, scilicet Pigello, Gherardo et Iacobo, predictos Manettum et Ricoverum eorum fratres maiores, dominum

Oliverium olim Torrisani, dominum Bindum Cerchii de Circulis, Griffum Assalti, et Saltun gne de Portinariis.

Actum foris muros civitatis Florentie, apu clesiam Sancti Egidii, in qua morantur Fratr Penitentia Iesu Christi; presentibus testibus Laurentio olim Bonaguide, priore et nunc provi Ordinis Fratrum de penitentia Iesu Christi; Iacobo olim Venture, priore conventus dicti loc tre Forte olim Guardi del Forte; fratre Meliore Bonaguide; fratre Benintendi olim Aldobrandini tre Benvenuto olim Benivieni; omnibus Fratrib Penitentia Iesu Christi, tunc in Conventu dic clesie residentibus.

Ego Tedaldus q. Orlandi Rustichelli Floren ctoritate Imperiali notar. rog. etc.

II

(Pag. 7)

Atto di fondazione dell'Ospedale di Santa Maria Nuova per Folco Portinari, de' 23 giugno 1288.

Era già noto dalle stampe: ma riletto sopra l'originale, che fu de' Portinari (« charta come siamo padroni dello Spedale di Santa Maria Nuova e di San Gilio ») e venne all'Archivio Fiorentino di Stato dal R. acquisto Manni, lo ripubblicò, per mia cura, insieme con altri documenti, nel sesto centenario 1888, il Consiglio Amministrativo del R. Arcispedale di Santa Maria Nuova in un libretto commemorativo, che ho qui indicato nelle *Note* a pag. 89. E poichè l'occasione e la destinazione di quel libretto consigliò che il latino notarile fosse fatto volgare, si volle ne tentassi io un volgarizzamento che non isguagliasse troppo dalle altre scritture, di Trecento fiorentino, le quali il libretto stesso conteneva. Mi sia qui permesso di ristampare, soggiungendolo a piè di pagina, quel mio tentativo.

In Dei nomine, amen. Anno dominice Incarna
nis Millesimo ducentesimo octuagesimo octavo, i
ctione prima, die vigesimo tertio mensis iunii. Ex
publico instrumento pateat evidenter, quod Fu
filius quondam Recuperi de Portinariis, de po
Sancte Margarite de Florentia, hac presenti die
rexit venerabili domino Andree Dei gratia Epis
Florentino quamdam suam petitionem infrasc
tenoris.

Supplicat vestre Paternitati Fulcus filius quon
Recuperi de Portinariis, de populo Sancte Marg
de Florentia, quod ipse olim extra muros civi
Florentie, prope ecclesiam Sancti Egidii, edifi
quasdam domos, ad hospitalitatem et substentatic
pauperum et egenorum deputandas, sic confinata
primo latere, via publica; a secundo, ecclesia i
scripta et domus ipsius ecclesie; a tertio, terra ecc

Al nome di Dio, amen. Anno della sua Incarnazion
ledugentottantotto, indizione prima, a dì ventitre di gi
Per questo piuvico instrumento sia chiaro e manifesto, sì
Folco figliuolo che fu di Ricovero de' Portinari, del p
di Santa Margherita di Firenze, in questo presente g
porse al venerabile Padre messere Andrea la Dio grazi
scovo di Firenze, certa sua pitizione de lo 'nfrascritto te

Supplicasi alla Paternità vostra per Folco figliuolo c
di Ricovero de' Portinari, del popolo di Santa Margheri
Firenze, sì come egli già fuori delle mura della città d
renze et apresso alla chiesa di Santo Gilio ha fatto fare
case da diputarsi alla ospitalità e sustentazione de' pov
bisognosi; le quali case sono così confinate: a primo
pubblica; a secondo, la 'nfrascritta chiesa e casa di
chiesa; a terzo, terra della chiesa di Santo Gilio predet

Sancti Egidii predicti; a quarto, casolare dicti Hospitalis. Item, quasdam alias domos iuxta predictas, sic confinatas: a primo et secundo, vie publice; a tertio, terra dicte ecclesie Sancti Egidii; a iiij, predictum Hospitale: in una quarum erigi fecit altare, in qua domo posuistis lapidem benedictum, qui in edificationibus ecclesiarum poni ab initio consuevit, et altare predictum vestris manibus consecrastis, prout de consecratione constat scriptura publica manu Gratie notarii vestri, omnibus tunc presentibus, unius anni et quadraginta dierum, ac perpetuo in anniversario consecrationis prefate dictum locum visitantibus, quadraginta dierum, indulgentiam concedentes. Et quod ipse Fulcus dictam Ecclesiam ob reverentiam Dei et Beate Marie semper Virginis, in cuius honore constructa dignoscitur, pro remedio anime sue suorumque parentum, de bonis sibi a Deo collatis taliter vult dotare; silicet,

quarto, casolare di detto Spedale. Anco, certe altre case poste apresso alle sopradette, confinate in questo modo: a primo e secondo, via publica; a terzo, terra di detta chiesa di Santo Gilio; a quarto, il detto Spedale. In una delle quali case ha fatto rizzare l'altare, e quivi fu per Voi posta la pietra benedetta che in sul cominciamento del fare le chiese fu consueto porre; e lo altare predetto di vostra mano consagrato, siccome di tale consagrazione apparisce per piuvica scrittura della mano di Grazia notaio vostro; e concessa indulgenzia a tutti che allora furono presenti d'uno anno e quaranta di, e poi in perpetuo di quaranta di visitando il detto luogo nell'annovale di detta consagrazione. E come il detto Folco la detta chiesa, per reverenzia di Dio e della Beata Maria sempre Vergine, che a suo onore si cognosce essere fondata, per rimedio dell'anima di lui e de' sua parenti, vuole delli

quod unus sacerdos cum uno ministro possit petuo in ea stare, et commode substentari, et de dote luminaribus ipsius ecclesie provideri. Bona dotis dande predicte Ecclesie sunt hec.

In primis, una petia terre et vinee et cultus, domo una magna cum tribus palchis, una cella, fu duabus capannis, area et arboribus, posita in po Sancte Marie de Fornello, plebatus plebis de Do in loco dicto Valcelle; cui a j et ij, vie; a iij, filic Iacobi, et domine Imperiere, et filiorum Cini, et Leomeri et heredum Pangni; iiij, domini Bindi mini Bonaccursi de Adimaribus, et Benci Bon notarii.

Item una petia terre et cultus et vinee, posit prope: cui a j, dicti domini Bindi; ij, cultus et dium supra confinatum; iij, dicti Benci notar dicti domini Bindi; a iiij, via.

---

beni che hae da Dio dotare per tale modo, cioè che ui cerdote con uno servente possino in perpetuo stare e tare in quella e comodamente essere sustentati, e sia di dote proveduto che la detta chiesa sì abbia lumi. Questi li beni della dote che s'ha a dare alla predetta chiesa.

In prima, una pezza di terra e vigna e colto, coi casa grande con tre palchi, e con cella e forno, e coi capanne, e con aia e con alberi; et è posta nel popo Santa Maria di Fornello, piviere della pieve di Doccio detto Valcelle; che a primo e secondo, vie; a terzo, fig di Iacopo, e madonna Imperiera, e figliuoli di Cino, e Leomeri, e rede di Pagno; a quarto, messere Bindo di sere Bonaccorso degli Adimari, e Benci di Bonaiuto n

Anco, una pezza di terra e colto e vigna, posta quivi pi che a primo, detto messer Bindo; a secondo, colto e r

Item alia petia terre et cultus cum vinea, posita ibi prope; cui a j, terra supra proxime confinata; ij, filiorum Manni de Fichi, et domine Imperiere; iij. fossatus; iiij, dicti domini Bindi.

Item alia petia terre posita ibi prope, loco dicto Ginestreto; a j, via; ij, fossatus; iij, viottola; iiij, Benci Aghinecti.

Item alia petia terre et cultus, posita ibi prope; a j, via; ij, via et domini Bindi; iij, Becti Cittadini, et Ridolfi Ricci, et Curradi; iiij, appunctata.

Item alia petia terre, posita ibi prope; a j, via; a ij, filiorum Iacobi; iij, Tengne; iiij, dicti domini Bindi.

Item alia petia terre et boschi, seu querceti, posita in dicto populo, loco dicto al Colto a Doccio; cui a j et ij, via; iij, filiorum Pacis, et Corradi; iiij, Guccii Rustici.

Item alia petia terre laboratorie et castangneti po-

---

di casamento sì come di sopra è confinato; a terzo, detto Benci notaio e detto messer Bindo; a quarto, via.

Anco, una pezza di terra e colto e vigna, posta quivi presso: che a primo la terra come di sopra è confinata; a secondo, figliuoli di Manno de' Fichi, e madonna Imperiera; a terzo, fossato; a quarto, messere Bindo detto.

Anco, una altra pezza di terra posta quivi presso, loco detto Ginestreto: a primo, via; a secondo, fossato; a terzo, viottola; a quarto, Benci Aghinetti.

Anco, una altra pezza di terra e colto, posta quivi presso: a primo, via; a secondo, via e messere Bindo; a terzo Betto Cittadini, e Ridolfo Ricci, e Currado; a quarto, appuntata.

Anco, una altra pezza di terra, posta quivi presso: a primo, via; a secondo, figliuoli di Iacopo; a terzo, Tegna; a quarto, messere Bindo detto.

sita ibi prope: a j, Dini Guidi; ij, Becti Ristori, et N
Aiuti, et heredum Milotti, et Rusticuccii et Dini
trum; iij, fossatus, et Dini della Ginestra; a iiij, G
Rustici della Ginestra.

Item alia petia terre et castangneti, posita ibi p
loco dicto Maturaldi: a j, domine Schiatte, et
dum Milocti; a ij, heredum Pacis, et Aliessi; a ij
sticuccii predicti; a iiij, ...

Item medietas pro indiviso unius silve pos
populo Sancte Briside, in loco dicto Segat
et le Fonti Minchini: cui toti a j, via; ij, Epis
tus Florentinus; iij, heredum Guidi Alberti;
vioctola.

Item unus calix argenteus.

Tria paramenta et una planeta, sacerdotalia.

Unum turibulum eneum.

Unum missale.

Anco, una altra pezza di terra e bosco overo qu
posta in detto popolo, luogo detto al Colto a Doccio:
primo e secondo, vie; a terzo, figliuoli di Pace e di Co
a quarto, Guccio di Rustico.

Anco, una altra pezza di terra lavoratoia e castagne
sta quivi presso: da primo, Dino Guidi; a secondo,
Ristori, e Nello Aiuti, e rede di Milotto, e Rustic
Dino fratelli; a terzo, fossato e Dino della Ginestra; a
Guccio di Rustico della Ginestra.

Anco, una altra pezza di terra e castagneto, posta
presso, loco detto Maturaldi: a primo, monna Schi
rede di Milotto; a secondo, rede di Pace, e Aliesso; a
Rusticuccio detto; a quarto. . . .

Anco, la metà per non diviso d' una selva posta n
polo di Santa Brigida, loco detto Segaticcio e Le font

Duo antiphanaria, silicet unum diurnum, et aliud nocturnum.

Unum passionarium.

Unum psalterium cum innario.

Unus lectus, et una cassa.

Et ad regimen dicte Ecclesie, tamquam patronus, vult unum rectorem eligere, qui in eadem Ecclesia in divinis officiis Domino famuletur, et etiam in posterum ius eligendi rectorem in Ecclesia supradicta; hoc addito quod ipse Fulcus et filii eius masculi, et omnes descendentes ex eis maschulini sexus dumtaxat, ius patronatus habeant, et perpetuo illud cum iuris plenitudine obtineant in eadem. Item vult Hospitali pauperum suprascripto, ultra domos prefatas deputatas ad hospitalitatem, ut dictum est, dare, pro remedio anime sue suorumque parentum, possessiones ad valorem librarum trecentarum florenorum

---

chini: che a primo, via; a secondo, Vescovado fiorentino; a terzo, rede di Guido Alberti; a quarto, viottola.

Anco, uno calice d'ariento.

Tre paramenta e una pianeta, sacerdotali.

Uno terribile di rame.

Uno messale.

Due antifanarii, che l' uno diurno e l'altro notturno.

Uno passionario.

Uno salterio con lo innario.

Uno letto e una cassa.

E a reggere la detta chiesa vuole sì come padrone chiamare uno rettore, che ne la detta chiesa serva ne l' officio divino al Signore; e anco dipoi essere a chiamare rettore nella detta chiesa; e più, che esso Folco e sua figliuoli maschi, e tutti sua discendenti pure del sesso mascolino, sì abbiano

parvorum, et maxaritias, lectos, et bona infrascri
silicet,

Unam arcam, unum sopidaneum.

Decem et septem lectos fornitos de fischonibus,
tricibus, pulvinaribus, lintiaminibus, copertori
lecteriis, qui iam sunt positi et collocati in H
tali predicto ad usum pauperum, et

Unam caldariam et unam situlam de rame.

Reservando sibi suisque filiis maschulis, et de
dentibus ex eis maschulini sexus tantummodo
ctionem rectoris perpetuo in Hospitali predic
quod Hospitalarius, qui pro tempore fuerit in e
nullum possit recipere in conversum seu conve
dicti Hospitalis, sine [sua] suorumque filiorun
schulorum et descendentium ex eis maschulini
licentia et consensu; et si aliquis vel aliqua rec
fuerit aliter, receptio ipsa nullam obtineat fir

ragione di padronatico, e quello in perpetuo con piene
ragione ottenere in quella.

Anco vuole allo Spedale di poveri soprascritto, o
case predette diputate alla ospitalità, come detto è, da
rimedio dell' anima sua e di sua parenti, possessioni
luta di lire trecento di fiorini piccoli, e più massarizie,
beni infrascritti, ciò sono:

Una arca, uno soppidiano;

Diciassette letta fornite di sacconi, coltrici, piumac
zuola, copertoi e lettiere, le quali tutte già sono sute
e messe in detto Spedale per uso de' poveri, et

Una caldaia et una secchia di rame.

Riservando a sè e sua figliuoli maschi e discenden
quelli che saranno di sesso mascolino, di chiamare pe
lemente rettore nello Spedale detto, e che lo Spedalin

tem. Ita tamen quod ipse Fulcus, et huiusmodi descendentes ex eo, nullum aliud temporale emolumentum exigere vel recipere possint de cetero ab Hospitali predicto, vel eius Hospitalario, qui pro tempore fuerit in eodem, nisi in casibus a iure permissis. Quare supplicat reverenter, quatenus eidem, super predictis, vestram auctoritatem, licentiam et consensum prestare dignemini, concedentes aliquam indulgentiam benefacientibus Hospitali predicto, propter quam fideles invitentur ad benefaciendum eidem, ita quod pauperibus ad illud confluentibus possit, mediantibus helimosinis fidelium, in suis necessitatibus subveniri; et etiam concedentes immunitatem, quam habent alia Hospitalia et religiosa * loca vobis * subiecta, ita quod ecclesiastica gaudeat libertate, et ab omni seculari iugo et servitute sit perpetuo liberum et exemptum.

---

ne' tempi sarà non possa ricevere nullo converso overo conversa di detto Spedale, sanza licenzia e consentimento di lui e de' sua figliuoli maschi e discendenti di sesso mascolino da quelli; e se alcuno overo alcuna fusse ricevuto altrimenti, tale ricevimento sia di niuno valore nè fermezza. Per tale maniera non dimeno che il detto Folco e cotali suoi discendenti nessuno altro temporale beneficio possano per altro esigere o ricevere dallo Spedale detto overo dallo Spedalingo che in quello saràe ne' tempi, se non fosse in quelli casi che siano di ragione permessi. Di che supplica riverentemente, perchè a lui sopra le predette cose degniate di prestare la vostra autoritade, licenzia e consentimento, concedendo alcuna indulgenzia a chi benefarà al detto Spedale, la quale sia a' fedeli cominciamento di tale benefare, così ch' e' poveri, riparando al detto Spedale, siano, mediante la limosina de' fedeli, nelli

Quam petitionem predictus venerabilis Pate
cepit, et viso et considerato laudabili et honesto
posito dicti Fulchi, eam benigne admisit et acc
vit, dans et concedens eidem Fulcho plenam lice
et liberam potestatem, ut facta donatione predict
bonorum Ecclesie et Hospitali predictis, eligat
quam verus et legitimus patronus rectores
gimen Ecclesie et Hospitalis suprascriptorum
prima reformatione; et quod deinceps perpetuo
Fulcho, suisque filiis maschulis et descendenti
eis maschulini sexus tantummodo, tamquam
legitimis patronis Ecclesie et Hospitalis predict
liberum et licitum sit eligere rectores ad re
eorumdem Ecclesie et Hospitalis, cum vaca
presentandos eidem domino Episcopo pro con
tione habenda. Ita tamen, quod in predicto
tali, quod ad substentationem et usum pau

---

suoi bisogni sovvenuti; e anco concedendo immunità
hanno gli altri Spedali e religiosi * luoghi a Voi * s
per modo che goda della ecclesiastica libertà, e sia in p
libero e franco d' ogni giogo di servitù secolare.

La quale pitizione il predetto venerabile Padre ri
e, veduto e considerato il laudabile e onesto propo
del detto Folco, quella benignamente ammesse e accettò
e concedendo al medesimo Folco piena licenzia e liber
stà, così che, fatta la detta donagione di quelli beni alla
e Spedale predetti, elegga e chiami sì come verace e li
padrone i rettori al reggimento della Chiesa e Speda
detti, per questa prima riformagione, e che dipoi in p
al detto Folco e figliuoli maschi e discendenti da qu
veramente che siano di sesso mascolino, sì come a
ligittimi padroni della Chiesa e Spedale predetti, sia

dispositum et ordinatum est, nichil temporale sibi valeant vendicare, nisi ut superius est expressum, nec aliquas servitutes imponere Hospitalario, qui pro tempore fuerit in Hospitali predicto. Voluit tamen et ordinavit, pro commodo et utilitate predicti Hospitalis, quod Hospitalarius, qui pro tempore fuerit in eodem, in conversum seu conversam Hospitalis predicti, sine dicti Fulchi, suorumque filiorum maschulorum et descendentium ex eisdem maschulini sexus, licentia et consensu, recipere non valeant; et si aliquid in contrarium per huiusmodi Hospitalarium fuerit attemptatum, illud decrevit aliquatenus non tenere. In Ecclesia vero predicta habeant plenarie ius patronatus, et libere recipiant omnem honorem, qui de iure debetur veris et legitimis patronis.

Item dedit et concessit Hospitali iam dicto, eius-

---

possano chiamare rettore al reggimento di essa Chiesa e Spedale, ciascuna volta che vachino, che debbia poi essere presentato al Vescovo detto per averne confermagione. Per tale modo non dimeno che nel predetto Spedale, il quale è disposto al sostenimento e uso de' poveri, niente di temporale valgano ad arrogarsi, se non come di sopra è espresso, nè alcune servitudi imporre allo Spedalingo che sarà ne' tempi nel detto Spedale. Volle tuttavia e ordinò, per comodo e utilità dello Spedale predetto, che lo Spedalingo, il quale sia in quello ne' tempi, non possa ricevere alcuno converso o conversa del detto Spedale, sanza licenzia e consentimento del detto Folco e sua figliuoli maschi e discendenti di sesso mascolino da questi; e se alcuna cosa in contrario per cotale Spedalingo sarà attentato di fare, quella dicretò che per alcuno modo non tegna nè vaglia. E che nella predetta Chiesa abbiano poi ap-

que Hospitalario, et conversis qui pro tempore fuer in eodem, immunitatem et plenam libertatem, pr habent alia hospitalia sue iurisdictioni subiecta, s tuens ut de cetero in personis et rebus ecclesiast *gaudeat* libertate, sicut cetera hospitalia et pia l iurisdictioni sue supposita.

Item, auctoritate Dei Omnipotentis, et Beati Ioh nis Baptiste, Sanctique Zenobii confessoris, ac Be Reparate virginis et martiris, patronorum suoru omnibus et singulis vere penitentibus et confes qui eidem Hospitali manum porrexerint carita concessit indulgentiam quadraginta dierum.

Pateat etiam, quod post predicta, immediate p dictus Fulcus dedit et concessit in dotem atque navit Ecclesie prefate terras et possessiones, et o nia et singula bona in suprascripta petitione co nata, et eidem Ecclesie per eum assignata.

---

pieno ragione di padronato, e liberamente ricevere ciasc onore che di ragione è dovuto ai veri padroni e ligittimi.

Anco dette allo Spedale già detto, e allo Spedalingc quello e Conversi che per li tempi ci saranno, immuni piena libertà, sì come hanno gli altri Spedali soggetti alla giuridizione, e che per altro * goda * nelle persone e cose ecclesiastica libertà così come gli altri Spedali e religiosi ghi suggetti alla sua giuridizione.

Anco, per la autorità di Dio onnipotente, e del beato vanni Batista, e di santo Zenobio confessore, e della b Liperata vergine e martire, suoi patroni, concesse indulg di quaranta dì a ciascuno che veramente pentuto e con arà al detto Spedale dato mano caritevolemente.

Sia eziandio manifesto, sì come dopo le predette cose, mediate il detto Folco sì diede e concesse in dote e donò

Item dedit, concessit et donavit Hospitali predicto suprascripta omnia et singula bona, et res superius per ipsum assignata Hospitali prefato.

Item pateat evidenter, quod Venerabilis Pater predictus eidem Ecclesie concessit sepulturam proprii Rectoris et familiarium eius, et Hospitalarii predicti Hospitalis, et omnium decedentium in eodem.

Item concessit de gratia speciali predicto Fulco, et eius filiis maschulis et descendentibus ex eisdem per lineam maschulinam, et eorum familiis, plenam licentiam eundi ad dictam Ecclesiam ad audiendum divina officia, quotiens et quando eis placuerit, et confitendi Rectori Ecclesie memorate, ac recipiendi ab eodem absolutionis beneficia tamquam a legitimo confessore, et etiam omnia ecclesiastica sacramenta, et quod apud eandem Ecclesiam possint libere sepelliri. Salva semper et reservata parrocchiali ecclesie

---

Chiesa predetta le terre e possessioni e tutti e singoli beni nella soprascritta pitizione confinati, et alla detta Chiesa per lui assegnati.

Anco dette, concesse e donò allo Spedale predetto tutti e singoli e' soprascritti beni e cose di sopra per lui assegnati allo Spedale detto.

Anco sia chiaro e manifesto, sì come il detto Venerabile Padre concesse alla detta Chiesa la sepultura del Rettore suo e sua famigliari, e dello Spedalingo del detto Spedale, e di tutti che in quello si muoiano.

Anco concesse di speziale grazia al detto Folco e sua figliuoli maschi e discendenti di quelli per linea mascolina e sue famiglie, che al tutto possino e sia loro licito andare alla detta Chiesa a udire l' uficio divino, quantunque volte sia loro di piacere, e confessarsi al Rettore di detta Chiesa, e da lui

in qua predicta ecclesiastica sacramenta recipere consueverunt, testamentorum canonica portione.

Postea vero, eodem die et loco, Fulcus predictus patronus suprascripte ecclesie Sancte Marie Nove ad honorem Dei, et Beate Marie semper Virginis, e omnium Sanctorum et Sanctarum eius, elegit discre tum virum presbiterum Benedictum, filium quondan Ridolfi de Monte Bonello Florentine diocesis, in rectr rem et pastorem Ecclesie et Hospitalis suprascript rum. Voluit tamen dictus Fulcus, ut deinceps, quan documque predictam Ecclesiam et Hospitale prefatu vacare contigerit, ille qui assumptus fuerit ad regime predicte Ecclesie nichil in dicto Hospitali sibi vale vendicare, nisi expresse fuerit electus ad regime utriusque.

Acta sunt hec omnia Florentie, in Palatio Ep scopatus Florentini, in camera predicti venerabil

avere il beneficio della assoluzione sì come da ligittimo co fessore, et eziandio tutti sagramenti della Chiesa, et essere beramente sepelliti presso il detto luogo e chiesa; salva semp e riservata la porzione canonica de' testamenti alla chiesa p rocchiale dove furono usi ricevere li detti sagramenti.

Apresso a questo, nel dì e luogo detti, il detto Fol padrone della soprascritta chiesa di Santa Maria Nuova, onore di Dio e della beata Maria sempre Vergine, e di tu suoi Santi e Sante, elesse e chiamò il discreto uomo ser B nedetto prete, figliuolo che fu di Ridolfo da Monte Bonel diocesi fiorentina, per rettore e pastore della detta Chies Spedale. Volle non dimeno il detto Folco, che dipoi qua tunque volte avenga la detta Chiesa e Spedale vacare, co che sia assunto nell' uficio della rettoria di detta Chiesa nie valga a sè arrogare nello Spedale detto, se non fosse spr

patris domini Episcopi Florentini, presentibus testibus domino Lamberto plebano de Quarazzano, vicario eiusdem domini Episcopi, magistro Bonaguida medico, domino Andrea domini Iacobi de Cerreto iudice, et Vanni Perfecti notario.

Item postea, eodem die, Fulcus predictus patronus suprascripte ecclesie Sancte Marie Nove, presentavit predictam electionem presbitero Benedicto prefato, rogans eumdem, quod placeat sibi consentire ipsi electioni; qui presbiter Benedictus predictus eidem electioni de se facte ibidem reverenter consensit.

Actum Florentie in palatio predicti Episcopatus Florentini, presentibus testibus domino Lamberto vicario predicto, Valore Orlandi de populo Sancti Proculi, et Miniato Iacobi de Sancto Miniate notario, et aliis.

Item, eodem die et loco, et presentibus dictis te-

---

samente eletto e chiamato rettore della Chiesa e Spedale detti.

Fatte tutte le cose di sopra dette in Firenze, nel palagio del Vescovado Fiorentino, e nella camera del predetto venerabile messere lo Vescovo Fiorentino, testimoni presenti messere Lamberto pievano da Quarazzano, vicario del detto messere lo Vescovo, maestro Bonaguida medico, messere Andrea di messere Iacopo da Cerreto giudice, e Vanni Perfetti notaio.

Anco, dipoi, nel dì medesimo, il sopradetto Folco, padrone della soprascritta Chiesa di Santa Maria Nuova presentò la detta lezione al detto prete Benedetto, pregandolo che gli piaccia consentire a tale lezione. Il quale prete Benedetto sopradetto quivi anco consentì riverentemente alla detta lezione in lui fatta.

Fatto in Firenze, nel palagio del Vescovado Fiorentino

stibus, Fulcus predictus, patronus suprascripte
clesie Sancte Marie Nove, presentavit venei
patri domino Episcopo suprascripto presbit
Benedictum electum prefatum, petens humilit
eodem, ut ipsi Presbitero electo ad regimen pre
rum Ecclesie et Hospitalis per ipsum Fulcum, m
confirmationis impendat, et curam et administ
nem spiritualium et temporalium Ecclesie et Ho
lis predictorum, et bonorum ipsorum, ac etiam c
animarum familie ipsius Rectoris, et familiari
pauperum qui sunt et pro tempore fuerint in H
tali predicto, et Fulchi suprascripti, et filiorun
rum, et familiarium eorumdem, committat.
venerabilis Pater, visa electione predicta, ipsa
ceptans, confirmavit eandem, et predictum pre
rum Benedictum de predictis Ecclesia et Ho
per suum anulum presentialiter investivit, co

---

sopradetto, testimoni presenti messer Lamberto soprade
cario, Valore Orlandi del popolo di Santo Brocolo, e M
di Iacopo da Saminiato notaio, et altri.

Anco, giorno e luogo sopradetti, e nella presenzia d
testimoni, il detto Folco padrone della soprascritta Ch
Santa Maria Nuova, presentò al venerabile Padre mes
Vescovo soprascritto il detto prete Benedetto così e
chiamato, pregandolo umilemente che gli piaccia al dett
eletto e chiamato al reggimento della Chiesa e Speda
detti, dare il beneficio della confermagione, e che in
commessa la cura e amministrazione delle cose spirituali
porali della Chiesa e Spedale detti e de' beni loro, et ez
la cura delle anime della famiglia di detto Rettore, e
migliari e de' poveri che sono e per li tempi saranno ne
Spedale, e di Folco soprascritto e sua figliuoli e fan

tens eidem curam et administrationem spiritualium et temporalium Ecclesie et Hospitalis predictorum, ac etiam curam animarum familie ipsius Rectoris, et familiarium et pauperum qui nunc sunt et pro tempore fuerint in Hospitali predicto, nec non predicti Fulchi, et filiorum suorum, et familiarium ipsorum. Committens etiam discreto viro domino Alexandro priori ecclesie Sancti Martini de Strata, capellano suo ibidem presenti, ut auctoritate sua ipsum presbiterum Benedictum in corporalem possessionem Ecclesie et Hospitalis predictorum et pertinentiarum suarum inducat, et defendat inductum. Post que ibidem, incontinenti, predictus presbiter Benedictus, flexis genibus et manibus iunctis, fecit pro predictis Ecclesia et Hospitali, venerabili patri predicto recipienti, reverentiam debitam, et obedientiam manualem, promittens eidem, tamquam suo domino et prelato pre-

loro. Il quale venerabile Padre, veduta la lezione detta, si l'accettò e confermolla, e il detto prete Benedetto investì presenzialmente, mediante suo anello, della Chiesa e Spedale detti, a lui commettendo la cura et amministrazione delle spirituali e temporali cose di detta Chiesa e Spedale, et eziamdio la cura delle anime della famiglia di detto Rettore, e de' famigliari e de' poveri che ora sono e pe' tempi saranno nel detto Spedale, e anco del detto Folco e sua figliuoli e famigliari loro. E anco commesse al discreto uomo messere Alessandro priore della chiesa di Santo Martino a Strada, suo cappellano, quivi presente, che per sua autoritade il detto prete Benedetto metta nella corporale possessione della Chiesa e Spedale detti e sue pertinenzie, e messovi sì il difenda. Dipoi le quali cose, quivi medesimo incontanente, il detto prete Benedetto, ginocchione e a giunte mani, fece per la Chiesa e Spedale predetti la debita

cipuo, in spiritualibus et temporalibus obedire; et delato sibi iuramento ab eodem domino Episcopo, iuravit ad sancta Dei evangelia, corporaliter tacto libro, Ecclesiam et Hospitale predictos, et ipsorum thesauros, possessiones, iura et res, bona fide et sine fraude custodire, defendere, salvare, manutenere, et augere pro posse, et ea non vendere, nec alienare, neque debitum aliquod contrahere, ultra quam contineatur in Constitutionibus predicti Domini Episcopi, sine ipsius domini Episcopi Florentini licentia speciali.

Postea vero, eodem die, et presentibus predictis Miniato et Valore testibus, et aliis, dominus Alexander prior predictus, accedens personaliter ad Ecclesiam et Hospitale predictos, auctoritate suprascripte commissionis sibi facte in hac parte per venerabilem

---

reverenzia e manovale obbidienzia per la Chiesa e Spedale detti, promettendo a lui, sì come a suo Signore e Prelato precipuo, nelle spirituali e temporali cose obbidire; e datogli saramento dal detto messer lo Vescovo, sì giurò alle sante Iddio vangele, toccando il libro corporalemente, la Chiesa e Spedale detti, e tesori, possessioni, diritti e cose di quelli, a buona fede e sanza fralde custodire, difendere, salvare, mantenere e augumentare, secondo potere, e quelle non vendere nè alienare, nè alcuno debito contrarre, di là da quello che nelle Costituzioni di messer lo Vescovo detto si contenga, sanza speziale licenzia del detto messer lo Vescovo Fiorentino.

Dipoi altresì, dì detto, e nella presenzia de' detti Miniato e Valore et altri testimoni, il detto messere Alessandro priore, accedendo personalmente alla Chiesa e Spedale detti, per autorità della soprascritta commissione in lui fatta di ciò per il venerabile Padre messere lo Vescovo soprascritto, messe il

patrem dominum Episcopum suprascriptum, induxit predictum presbiterum Benedictum in corporalem possessionem Ecclesie et Hospitalis predictorum, et domorum ipsorum, ducens ipsum ad altare, et stallans eum in sede Rectoris in coro, et instituens ipsum in camera Rectoris ipsius Ecclesie, et in domibus ipsius Hospitalis, pro ipsis locis et omnibus aliis pertinentibus ad rectorem ipsorum Ecclesie et Hospitalis, tradens eidem claves predictorum Ecclesie et Hospitalis, cum decantatione *Te Deum laudamus*, et depulsatione campane ipsius ecclesie Sancte Marie Nove.

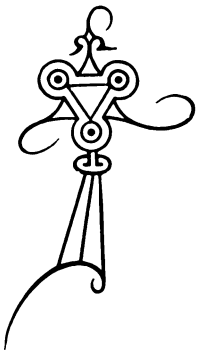
In cuius rei testimonium, venerabilis Pater predictus omnia et singula suprascripta, per me Gratiam infrascriptum notarium et scribam suum, mandavit scribi et publicari, suoque sigillo muniri.

---

detto prete Benedetto nella corporale possessione della Chiesa di Santa Maria Nuova e Spedale detti e delle case di quelli, conducendo quello all'altare e lui insediando nello stallo del Rettore nel coro, e mettendo nella camera del Rettore della detta Chiesa e nelle case del detto Spedale, per i detti luoghi e tutti gli altri appartenenti al Rettore di detta Chiesa e Spedale, dandogli in mano le chiavi della Chiesa e Spedale detti, e cantato Teddeo, e sonando la campana della detta Chiesa di Santa Maria Nuova.

Della quale cosa acciò che sia fede e testimonianza, il venerabile Padre sopradetto tutte e singole le soprascritte cose, per me Grazia infrascritto notaio e scrittore suo, mandò che siano scritte e piuvicate, e roborate del suo suggello.

E io Grazia, figliuolo di Arrigo di Grazia, per altoritade imperiale giudice e notaio, e scrittore del detto messere lo Vescovo, a tutte le dette cose fui, e quelle per mandato del



Ego Gratia, filius Arrigi Gratie, imperiali auctoritate iudex et notarius, et predicti domini Episcopi scriba, predictis omnibus interfui, eaque, de mandato suprascripti domini Episcopi, scripsi et publicavi. Et que supra abrasa et rescripta sunt, silicet * loca vobis, * et etiam signatum et remissum, silicet * gaudeat, * propria manu feci ideoque subscripsi.

---

sopradetto messere lo Vescovo scrissi e piuvicai. E quello che di sopra è raso e rescritto, ciò sono parole * luoghi a Voi, * et anco segnato e rimesso, ciò è * goda, * di propia mano ho fatto, e così ho sottoscritto.

III

(Pag. 10)

Magistrature di Folco Portinari, e altre indicazioni su lui.

A) *De' Quattordici nel marzo del 1282.*

De[1]) sextu Ultrarni. Vulpis de Canisanis, Manettus Benincase, Moncza Rubei.

De sextu Sancti Petri Scradii. Andreas Bonfioli, Ghibertus Chiarissimi, Tinghus Bonifaccii Marsilii.

De sextu Burgi. Arrighus Marchovaldi, Albiczus del Bene.

De sextu Sancti Pancracii. Dominus Ubertinus de lo Strocza, Bernardus Manfredi.

De sextu Porte Domus. Consilius Iudicis Rustici, Ciaius del Barone.

De sextu Porte Sancti Petri. Passa Finiguere, Folchus de Portinaris.

---

1) *Le Consulte della Repubblica Fiorentina*, pubblicate da A. GHERARDI; Firenze, 1887 e segg.; I, 71-72.

B) *De' Priori, da metà d'agosto a metà d'ottobre 1282.*

Coppus[1]) Ioseppi, in sextu Vltrarni
Guelfus de Pulcis, in sextu S. Petri Scradii
dñus Vgo Altoviti, iudex in sextu Burgi
Ciaius Ristori, in sextu S. Pancratii
dñus Andreas de Cerreto, iudex in sextu Porte Domus
Folcus de Portinariis, in sextu Porte S. Petri
ser Bonaiutus Galgani notarius, eorum scriba

Priores Artium civitatis Florentie, quorum officium initiavit in medio mensis augusti, et finivit in medio mensis ottubris, sub annis Dñi M.° cc.° lxxxij.°

C) *De' Priori, da metà d'agosto a metà d'ottobre 1285.*

Ghinus Davanzati, in sextu Vltrarni
Massarius Raffacanis, in sextu S. Petri Scradii
dñus Vgo Altoviti, in sextu Burgi
Palla Bernardi, in sextu S. Pancratii
Borghus Rinaldi, in sextu Porte Domus
Folchus Ricoveri de Portinariis, in sextu Porte S. Petri
ser Lapus Anghietti notarius, eorum scriba

Priores Artium civitatis Florentie, quorum officium initiavit in medio mensis augusti, et finivit in medio mensis ottubris sub annis Dñi M.° cc.° lxxxv.°

---

1) Dal *Priorista di Palazzo* nell'Archiv. Fioren. di Stato.

D) *De' Priori, da metà d' ottobre a metà di decembre 1287.*

Michus del Cappone, in sextu Vltrarni
Massarius Raffacanis, in sextu S. Petri Scradii
dñus Vgo Altoviti, iudex in sextu Burgi
Donatus Bilenchi, in sextu S. Pancratii
ser Ranerius Vinci notarius, in sextu Porte Domus
Folcus de Portinariis, in sextu Porte S. Petri
ser Bindus Cambii notarius, eorum scriba

Priores Artium civitatis Florentie, quorum officium initiavit in medio mensis ottubris, et finivit in medio mensis decembris sub annis Dñi M.° cc.° lxxx.° vij.°

Altre indicazioni biografiche su Folco Portinari, dalle *Notizie genealogiche* di Giovanni Baldovinetti (volume da N. a Z.) Mss. nella Biblioteca Nazionale di Firenze:

Matricolato all'Arte dei Mercanti nel 1259; Console dell'Arte nel 1288.

Nel 1287 teneva negozio insieme coi Cerchi suoi vicini.

Nella Chiesa di Sant Pier Maggiore, oggi distrutta, era una cappella dei Portinari.

Dalle *Memorie di famiglie* di G. B. Dei (Mss. nell'Arch. Fior. di Stat.), XXXVII, n. 89:

Folco, procuratore in un instrumento rogato ser Bruno q. Ranuccio da Certaldo, del 1280: Archivio di Santa Maria Nuova, cassetta 1118.

È nominato in altri instrumenti del 1285 e del 1288.

IV

(Pag. 36, 39)

Documenti fiorentini militari del 1285, attinenti alla interpretazione d'un luogo (§§ IX-X) *della* Vita Nuova.

I

(Pag. 36)

Spedizione contro Pisa

Dei molti Consigli tenutisi nella primavera del 1285 circa il muovere l'esercito contro Pisa, aveva dato un riassunto, assai insufficiente, fra i Documenti alla sua *Histoire de Florence* [1]) il signor F. T. Perrens, narratore anche di quei fatti accurato e sottile. Uno di detti Consigli (de'5 giugno) pubblicai per disteso io stesso, insieme con gli altri a' quali partecipò ser Brunetto Latini [2]). Oggi

---

[1]) Paris, 1877; II, 474 e segg.

[2]) Appendice prima alla *Monografia* dei signori SUNDBY e RENIER su *Brunetto Latini;* Firenze, 1884: a pag. 230-233.

le *Consulte della Repubblica Fiorentina* si vanno testualmente e integralmente restituendo alla storia de' secoli XIII e XIV, per opera e benemerenza insigne di Alessandro Gherardi; [1]) e gli atti che rimangono del 1285 sono già tutti di ragione pubblica, e da poterli, chi voglia, leggere con tanta agevolezza, quanta sino ad ora fu la difficoltà, per molti insuperabile del decifrarli sugli originali. Rimandando adunque a quella pubblicazione, basti qui addurre, da essa (pag. 239-42) il testo del documento principale da me accennato a pag. 35-36: cioè una « provisio per mercatores quosdam « de Florentia facta super facto exercitus », e discussa con altre proposte in un Consiglio degli 8 giugno.

In Dei nomine, amen. Hic est modus faciendi exercitum per Comune Florentie, contra Pisanos, inventus per mercatores florentinos, pro meliori et utiliori statu et comodo civitatis Florentie et artificum et Artium ac totius Mercantie civitatis predicte Florentie.

In primis videlicet, quod placeat vobis facere firmari omnes et singulas apothecas et fundacos mercatorum et omnium artificum civitatis Florentie, sine mora,

---

[1]) *Le Consulte della Repubblica fiorentina per la prima volta pubblicate da* ALESSANDRO GHERARDI; Firenze, Sansoni, 1887 e segg.; vol. I, pag. 175 e segg.: Consigli tra il marzo e l'agosto del 1285.

donec moveat exercitus; et facere rimari, per familiares Regiminum civitatis predicte, pro apothecis apertis.

Item, quod pulsetur cotidie campana Comunis pro exercitu, secundum morem actenus observatum.

Item, quod cotidie banniatur per civitatem, ut quilibet de civitate et comitatu Florentie generaliter se preparet de oportunis ad exercitum suprascriptum.

Item, quod eligantur iiij^{or} homines in qualibet canonica, et duo in qualibet cappella civitatis Florentie, qui faciant cinquantinas hominum, a xv annis supra et a LXX annis infra, civitatis, burgorum et suburgorum Florentie; in quibus non mictant absentes, sed eos divisim ab aliis reducant in scriptis.

Item, quod factis et habitis cinquantinis predictis, cernantur ex qualibet L qui de ipsis L remanere debeant in civitate pro custodibus sive custodia facienda, et qui ire debeant in exercitum suprascriptum; et illis qui remanere debuerint pro custodibus imponatur illa quantitas pecunie que vobis fore decens videbitur imponenda. Et etiam absentibus imponatur illa summa pecunie que vobis videbitur convenire.

Item, quod illi qui ire debuerint seu electi fuerint ex ipsis L ad eundum in exercitum vadant et ire debeant et morari in eo sumptibus et expensis eorum, sine aliquibus stipendiis Comunis predicti.

Item, quod in comitatu Florentie remaneant pro custodibus in quolibet plebatu, castro, villa et populo illa quantitas hominum que vobis videbitur convenire, et reliqui generaliter vadant et morentur in dicto exercitu, expensis et soldo illorum qui remanebunt ad custodiam comitatus.

Item, quod d. Potestas Florentie moveat ad eundum in dictum exercitum die xiij huius mensis iunii, cum omnibus soldatis civitatis predicte, et cum cc militibus civibus florentinis, per vos eligendis, et omnibus vexillis et insignis militum et peditum civitatis predicte, ad hoc ut sint in terris inimicorum in medio dicti mensis.

Item placeat vobis sine mora, quod impositio suprascripta fiat et exigatur a custodibus et absentibus suprascriptis, et perveniat in Comuni, pro expensis exercitus faciendis.

Item placeat vobis cogere Capitaneos et alios officiales exercitus, ut cotidie et continue supersint officiis eorumdem.

Item placeat vobis tenere Consilia oportuna super predictis et aliis celeriter, de illis personis que vobis videbuntur magis utiles, pro predictis sine dilatione aliqua exequendis.

Soggiungo, da altri Consigli (de' 20 giugno: GHERARDI, pag. 250-253), il testo di proposte o deliberazioni, alle quali m'è altresì occorso fare (pag. 38-39) qualche speciale accenno.

.... quod nullo modo exercitus fiat generalis contra Pisanos; sed si per andatam particularem militum et peditum fiendam, vel per monetam, seu alio modo, potest provideri taliter quod Comune Florentie remanere debeat in amore Comunis Ianue, fiat omnino.

.... quod ad Portum Pisanum non debeat iri aliquo modo; sed si omnino expedit quod exercitus fieri debeat, fiat in comitatu pisano, in loco ydoneo et securo.

.... quod firmetur de exercitu faciendo ad Portum Pisanum, hoc modo: scilicet, quod cccc milites pro Comuni mittantur, et milites tallie, et ij^{m} pedites.... Et eligantur hoc modo predicti milites: scilicet quod eligantur cc^{ti} milites, quorum quilibet habeat unum socium bonum et ydoneum, bene armatum, cum equo coperto; et habeat quilibet dictorum cc^{torum} militum pro se et socio soldos L florenorum parvorum, et quilibet predictorum peditum habeat v^{e} soldos, pro die.

.... quod firmetur de eundo ad Portum Pisanum per Comune Florentie, cum minori quantitate gentium qua potuerit, cum salvamento et securitate euntium. Item, quod mittatur bannum per civitatem Florentie, quod volentes ire in dicto exercitu faciant se scribi ad stipendia Comunis Florentie. . . . .

.... quod xx^{m} libre expendantur et dentur mercatoribus florentinis, pro ipsis expendendis in stipendiis militum et peditum qui ire debeant ad Portum Pisanum; absque eo quod aliquis cogatur ire. Et si per hanc viam potest satisfieri Ianuensibus, bene quidem; et si hoc facere non posset, predicta reducantur ad parlamentum....

II

(Pag. 39)

Guerra di Poggio Santa Cecilia

Fra i sostenitori della interpretazione, che ho chiamata « militare », nel controverso luogo della *Vita Nuova*, è stato primo il D'Ancona [1]) a osservare come Giovanni Villani (VII, cx) narri « che « al finire dell'ottobre 1285 avendo i Ghibellini « d'Arezzo fatto ribellare *un forte castello del con-* « *tado di Siena, che si chiamava Poggio Santa Cicilia,* « vi andò con Guido di Monforte la Taglia guelfa « di Toscana, e *vi cavalcò molta buona gente citta-* « *dini di Firenze*. L'assedio durò più di cinque mesi, « e il castello fu preso soltanto nell'aprile dell'86. « Questo fatto di guerra ci parrebbe, per la data, più « accettevole degli altri », dal Witte e dal D'Ancona stesso posti in possibile relazione con l'episodio romanzeggiato da Dante. Soggiungeva l'erudito commentatore, che « resterebbe a sapere, se « per andare a Poggio Santa Cicilia, che il Re- « petti pone fra la Val di Chiana e quella dell'Om-

[1]) *La Vita Nuova illustrata con note* ec.; 2ª edizione, Pisa, 1884; pag. 70-72.

« brone senese, circa miglia due a levante di « Rapolano, si costeggi l'Arno. E a noi pare che « si; tanto scendendo da una parte fin verso Mon- « telupo od Empoli, quanto, dall'altra, fin verso « Montevarchi. » I passi che io qui trascelgo dalle citate *Consulte* [1]), credo confortino validamente la interpretazione dal D'Ancona preferita, e che in particolare abbia molta importanza quanto in essi concerne l'andata pel Valdarno superiore, a Montevarchi, dei cinquanta cavalieri cittadini con un Vicario.

Die xxviiij° octobris.

In Consilio quam plurium Sapientum congregato coram Potestate et Capitaneo et Prioribus, in domo Priorum, occasione providendi super litteris Comunis Senarum; audita eciam ambaxiata retracta per ambaxiatores Comunis Senarum, super eo videlicet quod petunt stipendiarios Comunis Florentie mitti ad eorum servicium et subsidium, et eciam quod precipiatur hominibus Vallis Pese, ut sint parati armis et equis et aliis opportunis, et ibidem mittatur unus vicarius pro faciendis hiis parari, ita quod possint ire in servicium dicti Comunis Senarum, eo quod

1) Ediz. GHERARDI, I, pag. 319-342, dal 29 ottobre 1285 al dicembre (anche questi documenti riassunti in parte dal PERRENS, II, 295-96), rimanendo ivi interrotta, e per lo spazio di alcuni anni, la serie rimastaci degli Atti consiliari.

dicitur, et verum est, rebelles et inimicos et proditores Comunis Senarum intrasse in terra Montis Sancte Cecilie noviter.

. . . . . .

.... placuit quod milites stipendiarii duarum conastibiliarum mittantur ad servicium Comunis Senarum; alii stipendiarii, in partibus Vallis Arni....

Die XIIJ° intrante novembre.

. . . . . .

Item, audita ambaxiata ambaxiatorum Comunis Senarum, continente quod subsidium peditum, de quo alias provisum fuit per simile Consilium, incontinenti mittatur; item quod vicarii mittantur ad partes Vallis Arni, pro defensione contrate et pro amonicione hominum contrate Vallis Arni; item quod milites de civitate Florentie mittantur in eorum subsidium, ad exercitum quem faciunt contra eorum rebelles; item quod paga mittatur stipendiariis ibidem existentibus, ita quod possint ibidem ad servicium Comunis Florentie et Senarum permanere; item quod provideatur quod ambaxiatores terrarum et amicorum Tuscie se certo die et loco debeant convenire, ad tractandum et providendum super utilitate Comunis Florentie et tocius provincie, et super dampno volentium turbare statum provincie, et super tallia militum.

. . . . . .

.... Item, quod in partibus Vallis Arni mictatur unus bonus vicarius, et si fieri potest mictantur cum eo L milites, et vadant et morentur in terra Montis

Varchi; et debeat amonire homines contrate Vallis Arni ut sint parati et muniti pro custodia contrate, et pro eundo in servicium Senensium, si expedierit. Simili modo mittatur unus vicarius in curia Simofontis et in vicariatu Chiantis, pro amonendis hominibus contrate qui remanebunt, pro eundo in servicium Senensium, si expedierit....

.... placuit .... de militibus civitatis Florentie mittendis ad exercitum Senensium .... Item, de vicariis mittendis in Valle Arni et in vicariatu Chiantis et Simofontis....

Die xxj novembris

In Consilio quam plurium Sapientum congregato coram Potestate, Capitaneo et Prioribus, lectis litteris missis a domino Curso, ab exercitu Senensi, continentibus de prelio quod speratur omnino inter intrinsecos et extrinsecos Senarum; et audita ambaxiata ambaxiatorum Comunis Senarum, petentium auxilium militum sibi dari pro Comuni Florentie.

. . . . . .

Manectus Benincase consuluit, quod ducenti pedites de Valle Arni mittantur in servicium Senensium: item, c milites hoc modo, scilicet L stipendiarii et xxv^{e} milites de civitate Florentie, cum bono soldo; quorum quilibet habeat unum socium armatum....

Dominus Ciprianus de Tornaquincis consuluit, quod cccc^{ti} pedites de Valle Arni mittantur in servicium Senensium. Item, quod usque in ij^{m} pedites vicariatus Vallis Arni se debeant convenire et adunare ad terram Montisvarchi; et si expedierit, cum Vicario

vadant in servicium Senensium. Item, quod r
de civitate Florentie mittantur, quos et quot Po
Capitaneus et Priores, una cum illis Sapientibu
habere voluerint, eligantur, et cogantur ire in
servicio Senensium.

Dominus Neri del Sasso consuluit, quod d
sextu vadant, et eligantur per quatuor pro sex
gendos per Priores: quorum duorum quilibet
se sociari usque in quatuor et de quatuor so
matis. Item, quod vj^{c} pedites mittantur in ser
Senensium vel ad exercitum. Et possint cogi e
pro sextibus.

Dominus Gherardus de Bondalmontibus
luit .... quod xxv^{e} milites vel L mittantur, et
tur per Capitaneos Partis Guelforum cum
Consilio, cum illo soldo quod Priores cum Pot
Capitaneo et parvo Consilio voluerint ordin
cogantur electi; et ipsi electi possint petere
commodo, et ipsi quibus pecierint cogantur e
tuare.

Manectus Tinioci consuluit, quod L milites,
boni et gentiles homines Florentie eligantur p
testatem, Capitaneum et Priores et illos quos
rint; et cogantur. Et habeat quilibet unum s
armatum; et habeat quilibet pro se et socio, p
libras tres a Comuni; et nulla defensio a[d]m
nisi esset evidenti infirmitate. Et pedites no
tantur....

Facto partito per dominum Potestatem, p
secundum dictum Manecti Tinioci; et eligant
dicti L per illos quos Priores voluerint.

Die xxij° intrante novembre

. . . . . .

Manectus Benincase consuluit, quod pedites non mittantur. Item, quod mittantur L milites de coredo de civitate et comitatu, cum uno socio armato et bono et ydoneo, cum duobus equis armigeris copertatis, cum soldo predicto, eisdem solvendo per xx^ti^ dies; et eligantur et cogantur, ut dictum est. . . . .

Dominus Albiczus Corbinelli consuluit, quod L milites de corredo, vel alii gentiles et magni, eligantur; et pro eis mictatur hodie, et eis precipiatur ut cras vel post cras vadant in servicium Senensium, ita quod exeant de civitate Florentie die sabati proxime ventura; et habeant salarium antedictum.... Item, quod alii L milites eligantur per Priores. . . . .

. . . . . .

Factis partitis per dominum Capitaneum, placuit quasi omnibus, quod sint L secundum provisionem. Item, quod habeant soldum pro se et socio, cum duobus equis armigeris copertis. Item quod eligantur et cogantur ut dictum est; et solvantur per xx^ti^ dies....

Die xxvj intrante novembre

Presentibus Prioribus.

In Consilio generali Comunis proposuit Dadus de expensa iij^m^ florenorum parvorum in solutione militum iturorum in servicio Senensium, qui sunt L, pro se et uno socio et duobus equis armigeris, ad

rationem librarum iij pro quolibet ipsorum L, et quolibet die.

. . . . . .

Facto partito ad pissides et balloctas, placuit CCLXXiiij^{or}; nolentes fuerunt x^{cem} solum.

. . . . . .

Die xiij^{o} intrante decembre.

In Consilio quam plurium Sapientum congregato coram Potestate et Capitaneo et Prioribus, lectis litteris missis a Potestate et Comuni Senarum, super paga militum eis mittenda qui sunt in exercitu pro Comuni Florentie; cum solutio facta fuerit eis solum usque ad diem dominicam per totam diem.

. . . . . .

Iohannes del Brodaio consuluit, quod stancietur quod milites stent in dicto servicio per unum mensem: tamen, mittatur paga solum per decem dies, ad presens.

Placuit quasi omnibus secundum dictum predicti Iohannis.

Die xiiij^{a} decembris.

In Consilio speciali domini Defensoris et Capitudinum xij^{cim} maiorum Artium proposuit dominus Defensor, presentibus Prioribus, infrascripta.

Primo, si videtur Consilio utile fore pro Comuni teneri Consilium de mora militum Florentie existentium in servicio Senensium, pro termino unius mensis, ad salarium solitum; et super expensis predicta

occasione faciendis: dummodo solutio eis mittatur solummodo ad presens pro x^{cem} diebus.

. . . . . .

Factis partitis per dominum Capitaneum, placuit omnibus, super facto militum predictorum existentium in servicio Senensium. Item ad pissides et balloctas, placuit illud idem omnibus et fuerunt LV.

. . . . . .

V

(Pag. 58-62, e 51-52)

Dai Libri mercantili dei Bardi

Di questi libri della grande casa di commercio, il cui denaro e il credito circolavano per tutto il mondo, massicci volumi, scritti in pergamena, muniti di assi, legati in pelle e bene chiovati, che si conservano nell'Archivio Ginori in Firenze, due, segnati anticamente 183 e 184 [1]), hanno offerto alle mie ricerche quanto ho esposto a' luoghi qui sopra richiamati. Produco integralmente e nel

---

[1]) Il vol. 183 contiene partite dal 1310 sin oltre al 40, ed ha carte numerate 158; e dal 1337 al 46, salvo errore, vanno le partite del vol. 184, mutilato in fine e che ha carte numerate 64.

Nella prima carta del vol. 183 si legge:

MCCCX. Al nome di Dio Padre e del suo santissimo Figliuolo Gieso Cristo e de lo Spirito Santo Amen, e di guadagnio e di buona ventura e d'acrescimento d'ogni bene che Dio dea a noi e a tutti coloro a chui s'aparterrà questo libretto, il quale si

proprio testo i passi respettivi, novamente esprimendo il desiderio e l'augurio che questi singolari e preziosi documenti siano fatti oggetto d'uno speciale studio, meglio ancora se coordinatamente ai molti altri, che negli archivi e biblioteche nostre si conservano, illustranti la storia mercantile dell'antica Firenze.

I

(Vedi qui a pag. 58-62)

Testimonianze concernenti Simone di messer Iacopo de' Bardi e la sua figliolanza, e messer Simone di Geri de' Bardi.

Vol. 183, c. XXVIIJ^{t}:

MCCCX. Madonna Nente, figliuola cheffue di messer Nepo de' Bardi, e moglie di Lapo di Spinello Girolami, dee avere lb. cccxxv a fiorini, dì venticinque di gie-

chiamerà Libretto segreto nuovo, ed è de la Compangnia di messer Lapo e di Doffo de' Bardi e de' compangni.

Lo stesso, a parola, nella prima carta del vol. 184, salvo in fine:

. . . . . il quale si chiama Libretto segreto nuovo sengnato A, ed è de la Compangnia di messer Ridolfo de' Bardi e di compangni.

I due *libretti* misurano l'uno 45 × 25, l'altro 45 × 27; a edificazione nostra, che consumiamo tanti nomi grossi per tante cose piccine.

naio trecientocinque, levammoli di R, ove li dovea avere al libretto segreto del C, nel sei undici quaderno, che fuoro denari che si ricievettero per lei il detto dì da messer Nestagio di Bardo e da messer Simone di Gieri e da Simone di messer Iacopo e da Ricco Salvaterra, manovaldi de' figliuoli di messer Nepo, che le le vollero dare a le 'nfrascritte condizioni, per compimento di seciento fiorini d'oro, per sua parte de la eredità del detto messer Nepo suo padre, rabattutone lb. cinqueciento quarantacinque a fiorini, che ne diedero per lei al detto Lapo suo marito per sua dote e donagione, sicome appare per carta fatta per mano di ser Giunta Ispigliati il detto dì: e questi seciento fiorini d'oro confessò da loro la detta madonna Nente questo dì, per carta fatta per mano del detto ser Giunta, e fecie loro gienerale fine. E questi denari non dee avere la detta madonna Nente, nè tutti nè parte, vivendo il detto Lapo suo marito, se non in caso di neciessità, il quale debbia diciernere Cino [1]), Bartolo, Gualtieri e messer Lapo fratelli, figliuoli che fuoro di messer Iacopo, messer Nestagio di Bardo, messer Simone di Gieri, e Puccino di Simone, o la magiore parte di loro che allora fossoro vivi o che allora fossoro in Firenze. E se caso intervenisse che la detta madonna Nente sopravivesse al detto Lapo suo marito, in questo caso deon essere liberi e ispediti de

[1]) Questo Cino nello stesso anno 1310 era già morto, e in un suo figliuolo avea rinnovato il nome di Simone: « MCCCX. « Simone figliuolo che fue di Cino di messer Iacopo dee « avere *ec.* », con continuazione di partite sino a luglio 1320. (vol. 183, c. 12).

la detta madonna Nente, sanza null'altra condizione. E se intervenisse che 'l detto Lapo sopravivesse a lei, e di lei non rimanesse figliuoli, uno o più, maschi o femmine, o se ne rimanessero morissoro tutti in pupillare età, in questo caso deon essere i detti denari, o i' rimanente di questi denari se niuno n'avesse avuto la detta madonna Nente per caso di neciessità come dicie di sopra, l'una metà di Tommaso e di Riccardo e di Ciampi e di Nepo suoi fratelli, e figliuoli che fuoro del detto messer Nepo, per igual parte, o di loro rede, e l'altra metà si dee dare per Dio ad arbitrio e volontà del Guardiano de' Frati Minori che in quello tempo fosse, e di Cino e di Bartolo di messer Iacopo e di Ricco Salvaterra. E se caso intervenisse che ne rimanessero figliuoli, o maschi o femmine, uno o più, e non morissero tutti in pupillare età, deon essere la terza parte de' detti suoi figliuoli, maschi o femmine uno o più che fossoro, per igual parte; e l'altra terza parte, del detto Tommaso, Riccardo, Ciampi e Nepo, per igual parte, e di loro rede; e l'altra terza parte si dee dare per Dio ad arbitrio e volontà de' sopradetti, cioè del Guardiano de' Frati Minori che in quello tempo fosse e di Cino e di Bartolo di messer Iacopo e di Ricco Salvaterra.

Seguono partite di pagamenti fatti a tenore di quanto sopra. Poi:

Ricordanza che il sopradetto Lapo di Spinello Girolami marito de la sopradetta madonna Nente passò

di questa vita dì [1]) di diciembre trecientoventiquattro; sì che i sopradetti denari rimagnono liberi e ispediti, sanza niuna condizione, de la detta madonna Nente, come si può vedere di sopra.

E in un foglietto volante:

Dicie monna Nente che Lapaccio de' Girolami, il qual era suo marito, passò di questa vita, secondo che a lei vuole ricordare, a dì xx overo a xxj di diciembre 324.

Seguono altre partite di pagamenti, per tutta la c. xviij[t] del vol. 183; ed altre a c. xj del volume 184 (che arrivano sino al febbraio del 1341), dove poi è segnato il seguente

Ricordo, che la detta madonna Nente è passata di questa vita e fecie suo testamento inbreviato dì [2]) per mano di ser Caciotto di ser Giovanni, e lasciò c'ongni danaio ch'ella dovesse avere dalla nostra Conpangnia s'apartenessono e avere gli dovessono, sicome avere doveva ella, messer Nepo e Cianpi frategli e figliuoli che furono del detto messer Nepo di Cione, catuno per metà. Onde, dì primo di settembre cccxlv, il detto Cianpi confessò d'avere ricivuto da noi, in presenza di Giovanni di Lapaccio Girolami reda di mona Nente moglie che fu del detto Lapaccio, la sua parte per metà del lascio che

[1]) Lasciato in bianco.

[2]) Lasciato in bianco.

la detta monna Nente fecie a' detti messer Nepo e Cianpi, per carta fatta per ser Benincasa Arghomenti inbreviata detto dì.

Vol. 183, c. viij^{t}:

MCCCX. ..... [1]) di messer Iacopo Bardi dee avere *ec.*

Avelli dato lb. ccxiiij, s. xj, d. xj a fiorini in kal. luglio trecientundici, levammoli di R, ove li ne dovea dare al libro del + nel dugiento diciasette carta, a una R, iscritta in Cino di messer Iacopo e in lui e in Puccino di Simone e ne' fratelli loro nepoti, che fuoro questi per lo suo terzo di quello che si spese nel lavorio che feciero fare al Ponte Rubaconte, dietro a le loro case, rabattutone la pigione che s'ebbe di tutte infino a kal. novembre trecientodiecie, e col saldamento infino al detto kal. luglio.

Vol. 183, c. x^{t}:

MCCCX. Puccino f. di Simone di messer Iacopo Bardi dee avere lb. mmccciij, s. ij, d. xj a fiorini in kal. luglio trecientodiecie, levammoli di R, ove li dovea avere al libretto segreto del C, nel sei undici quaderno.

Seguono partite sino al luglio 1320.

Vol. 183, c. xxv^{t}:

Puccino, Masino e Gieri fratelli, figliuoli che fuoro di Simone di messer Iacopo, manovaldi di

[1]) Non si legge il nome, per lacerazione della carta.

Vannozzo e di Perozzo loro fratelli, deono avere lb. mdlxviiij, s. vij, d. v a fiorini, in kal. luglio trecientodiecie, levamoli di R, ove li dovean avere al libretto segreto del C, ne l'otto undici quaderno.

Seguono partite fino a luglio 1317.

Vol. 183, c. xxxvij^{t}:

Simone di messer Iacopo dee avere lb. dccclv, s. xj, a fiorini, in kal. luglio trecientododici, per sua parte di debiti riavuti che non erano istati ragionati, e d'altri^{t} ch'erano istati ragionati per aviso: levammoli dal quaderno nuovo de la ragione, nel quindici carta.

Seguono altre partite fino a luglio 1314.

Vol. 183, c. xxxviij^{t}:

Simone di messer Iacopo dee avere lb. mdcxvij, s. xij, d. v, a fiorini, in kal. luglio trecientoquattordici, levammoli di R, ove li dovea avere dietro una carta.

Seguono altre partite fino a luglio 1318.

II

(Vedi qui a pag. 51-52)

Testimonianze concernenti alcuni de' Portinari e il padre del Boccaccio, fattori o compagni dei Bardi.

Vol. 183, c. lxxxvij:

MCCCXXIIIJ. Andrea Portinaj dee avere lb. lxxxx a fiorini, in kal. ottobre trecientoventidue, per suo salario....., da kal. ottobre trecientovèntuno infino a kal. luglio trecientoventidue.....

Seguono altre partite fino in agosto 1330; fra le quali, notevoli alla condizione sua di fattore de'Bardi queste due:

Avelli dato lb. v., s. iiij, a fiorini, dì tre di giugno trecientoventisei, i quali pagammo per lui al Comune di Firenze per la gabella de' fattori.

. . . . . .

E dee avere lb. lxxx, s. vij, a fiorini, questo dì [1 luglio 1331] per arota di suo salario di tre anni passati infino a questo dì, a ragione di lb. venticinque a fiorini l'anno, che gli parea essere istato mal proveduto in questo tempo ch'era istato in Fiandra, sì che per lo meglio ci parve di farli questa arota in questi tre anni.

Vol. 183, c. cxv^t:

Ricovero figliuolo che fue di Folchetto Portinaj dee avere lb. lv, s. xiiij, in kal. luglio trecientotrenta, per suo salario da dì sedici di giugno trecientoventisei, che venne a la Compagnia, infino al detto kal. luglio: che il primo anno non gli demmo salario, e poi infino a kal. luglio trecientoventotto gli demmo in tutto lb. diecie, poi un anno lb. diciotto, e l'altro lb. venticinque, e così cierto dono di tempo a sette per c.

Seguono partite fino in dicembre 1334: altre partite di dicembre 1341 sono nel volume 184, a c. 64.

Vol. 183, c. cxix^t, cxxij^t, clxvij^t:

Sangallo di Grifo Portinaj dee avere lb. dclxviij, s. iij, a fiorini, in kal. luglio trecientotrenta, per suo salario, da dì quindici di gienaio trecientoventisei che venne a la Compagnia *ec.*

E le partite vanno sino a luglio 1334: con altre del 1336-38 a c. clxxxj, ed altre del 1338-39 a c. xxiij del vol. 184.

MCCCXXX. Lorenzo di Stagio Portinaj dee avere lb. [1]) per suo salario, da dì diecie di marzo trecientoventisei che venne a la Compagnia *ec.*

E si va fino all'aprile 1337.

MCCCXXXV. Vbertino di Gherardo Portinari dee dare *ec.*.....

[1]) Lasciato in bianco.

Ànne dato lb. lx, s. viij, a fiorini, in kal. luglio trecentotrentasei, sono per suo salaro, da dì ventotto di febraio trecentotrentuno, che venne a noi, infino a questo dì; non dandogli il primo anno salaro, il secondo lb. dodici, il terzo lb. quindici, il quarto lb. venti, e poi per quatro mesi e due dì a ragion di lb. ventinove l'anno, e con cierto dono a sette per c.

Ànne dato lb. xv a fiorini in kal. luglio trecentotrentasette per suo salaro, da kal. luglio trecentotrentasei infino a dì sei di gennaio apresso, che passò di questa vita in Parigi, a ragion di lb. ventinove a fiorini l'anno.

Vol. 183, c. clxxv^{t}:

MCCCXXXVI. Bochaccio Ghellini da Ciertaldo dee avere lb. cccclxxiij, s. iij, d. viij, a fiorini, in kal. luglio trecentotrentaquattro, ponem ch'abia avuto ove dovea avere, di qua a le centoventiquatro carte.

E dee avere lb. ccc, s. iij, a fiorini, in kal. luglio trecentotrentasei, per suo salaro di due anni pasati infino a questo dì, a ragion di ciento fiorini d'oro l'anno, e con cierto dono a sette per c.

Avelli dato lb. cccij, s. xviij, d. viij, a fiorini, dì ventiotto d'agosto trecentotrentatre, levamo ove gli ne dovea dare, al quaderno rancio de le tratte segnato dodici, a le clj carte.

Avelli dato *ec.*

Seguono le partite fino a luglio 1336.

Vol. 183, c. clxxxviij:

MCCCXXXVII. Bochaccio Ghellini da Ciertaldo de' avere lb. cxliij, s. iij, a fiorini, in kal. luglio trecien-

totrentasei, ponemo che gli abiàn dato ove gli dovea avere, di qua a le cientosettantacinque carte.

E de'avere lb. c a fiorini in kal. luglio treciento trentasette, per suo salaro d' un anno pasato.

Avelli dato lb. c, *ec.*

Seguono altre partite, fino a queste:

Ànne dato lb. cxxv a fiorini, dì dodici di settembre trecientotrentotto, per suo salaro, da kal. luglio trecientotrentasette infino a kal. ottobre trecientotrentotto, che si partì da noi, a lb. ciento a fiorini l' anno.

Ànne dato lb. xxxiij, s. xvij, a fiorini, in kal. ottobre trecientotrentotto, levamo ove gli dovea avere a libro segnato BB fiorini ventitre d'oro e s. diecie a fiorini, nel cinquecientodicienove carte.

VI

(pag. 77)

La Canzone di messer Cino da Pistoia a Dante per la morte di Beatrice.

Fu offerta, come ricordo centenario nella primavera del 1890, dalle gentildonne fiorentine alla Maestà della Regina, in un Albo composto di sette pergamene miniate, squisito lavoro di N. Leoni. Un' ottava pergamena, fregiata tutt' intorno degli stemmi e dei nomi di quelle gentili, recava le seguenti parole di omaggio a Sua Maestà:

« La Maestà della Regina d' Italia accolga con « benigno sorriso l'omaggio che Le viene dalle rive « dell'Arno: un ricordo, sei volte centenario, della « Donna nella quale si affisò la più alta fantasia « d' Italiano Poeta. Cino e Dante, meditanti affet- « tuosamente sulla tomba di Beatrice, son figura « dell' ingegno che all' amore e al dolore chiede « ispirazione e virtù: e da quella tomba si solleva, « svestendo l' umano, la visione che Dante farà di- « vina. Questo documento di gentilezza, questo

« alle Donne italiane titolo di nobiltà, noi, concit-
« tadine di Beatrice, rinnoviamo, sotto gli auspicii
« della Prima Gentildonna d'Italia, superbe che dai
« nomi nostri, come è dalla nostra devozione di
« suddite, sia circondato quello augusto della gra-
« ziosa Sovrana, nella quale ogni amabile idealità
« di vita nazionale è fatta visibilmente persona.

« Firenze, nella primavera del MDCCCXC. »

L'intero Albo fu riprodotto con questo titolo: *Canzone di messer Cino da Pistoia a Dante per la morte di Beatrice. Riproduzione fototipica in* CC *esemplari del dono offerto a S. M. la Regina d'Italia dalle gentildonne fiorentine nella primavera del* MDCCCXC *sesto centenario. Testo riveduto sui manoscritti da* I. DEL LUNGO. *Illustrazioni e fregi in miniatura di* N. LEONI. (Firenze, fototipia Ciardelli).

E opportuna appendice al presente libretto mi sembra quel testo; ma quale son venuto modificandolo, per nuove cure che ci ha spese attorno, a mia istanza, il giovine e valente cultore di studi danteschi dottor Michele Barbi. Ad altro luogo è riserbata la pubblicazione dell'apparato critico di che il Barbi ha accompagnato il suo lavoro; ottimo augurio alla edizione che, sotto gli auspicii della Società Dantesca Italiana, egli prepara della *Vita Nuova* e delle *Rime* di Dante. Qui io mi limito a confortare con qualche postilla il riassunto inter-

pretativo (vedi pag. 78-80) della Canzone; e a qualche indicazione comparativa (vedi pag. 80-81) fra essa e alcuni luoghi dei Canzonieri di Dante e di Cino.

La falsa attribuzione al Guinicelli fu causata da ciò: che nel codice Barberiniano, dal quale fu primo a pubblicarla nel secolo XVII l'Allacci, il nome di Cino era stato quasi del tutto tagliato nella raffilatura delle pagine, cosicchè anche quella poesia fu attribuita al Guinicelli, a cui appartenevano le precedenti.

Avegna ch'io non aggia più per tempo
Per voi richesto Pietate e Amore
Per confortar la vostra grave vita,
Non è ancor sì trapassato il tempo,
5 Che 'l mio sermon non trovi il vostro core
Piangendo star con l'anima smarrita,
Fra sè dicendo: « Già serai 'n ciel gita,
Beata gioia, com' chiamava il nome! »
Lasso! quando e come

---

v. 8. *chiamava:* diceva, denotava, annunziava. — Il ravvicinamento, che già da altri è stato fatto, di questo verso di Cino al noto, e tanto controverso, passo della *Vita Nuova* (§ I), « . . . . la gloriosa donna de la mia mente, la qual fu da « molti chiamata Beatrice, li quali non sapeano che si chia- « mare », conferma la spiegazione « non sapevano che cosa (nominandola Beatrice) si dicevano, che cosa venivano (con ciò) a significare »; ossia, nominandola Beatrice, non sapevano di dire, di significare, ciò ch'ella era non pur di nome ma di fatto.

10 Veder vi potrò io visibilmente?
Sì ch' ancora a presente
Vi posso fare di conforto aita.
Donque m' odite, poi ch' io parlo a posta
D'Amor, a li sospir ponendo sosta.
15 Noi provamo che 'n questo cieco mondo
Ciascun si vive in angosciosa noia,
Chè in onne avversità ventura 'l tira.
Beata l' alma che lassa tal pondo,
E va nel ciel ov' è compiuta gioia,
20 Gioioso 'l cor for di corrotto e d' ira!
Or donque di che 'l vostro cor sospira,
Che rallegrar si de' del suo migliore?
Chè Dio, nostro signore,
Volse di lei, com' avea l' angel detto,
25 Fare il cielo perfetto.

---

v. 10. vedere in persona. — Tal quale in un'antica leggenda. « . . . . . dice che visibilmente ha veduta la mia dolcissima « figliuola ».

v. 11. *a presente:* al presente, presentemente, ora. — In due luoghi della *Vita Nuova* (§ XXV, « A cotal cosa dichiarare, se- « condo che è buono a presente, prima è da intendere *ec.* »; § XXIX, « E avvegnachè forse piacerebbe a presente trattare al- « quanto de la sua partita da noi, *ec.* »), *a* (non *al*, come porta la volgata delle edizioni) *presente*, leggono autorevoli manoscritti.

v. 23-25. Qui è evidente l'allusione ai versi (15-21) della Canzone dantesca *Donne ch'avete intelletto d'amore:*

Angelo clama in divino intelletto,
E dice: « Sire, nel mondo si vede
Maraviglia nell'atto che procede
D' un' anima che infin quassù risplende. »
Lo cielo, che non have altro difetto

Per nova cosa onne Santo la mira,
Ed ella sta davanti a la Salute
E in vèr lei parla onne Vertute.
Di che vi stringe 'l cor pianto ed angoscia,
30 Che dovresti d'amor sopragioire,
Ch'avete in ciel la mente e l'intelletto?
Li vostri spirti trapassár da poscia
Per sua virtù nel ciel; tal' è 'l disire
Ch'Amor lassù li pinge per diletto.
35 O omo saggio, perchè sì distretto
Vi tien così l'affannoso pensiero?
Per suo onor vi chiero
Ch'a l'egra mente prendate conforto,
Nè aggiate più cor morto;
40 Nè figura di morte in vostro aspetto:
Perchè Dio l'aggia locata fra i soi,
Ella tuttora dimora con voi.
Conforto, già, conforto l'Amor chiama,
E Pietà priega per Dio fate resto.

Che d'aver lei, al suo signor la chiede,
E ciascun Santo ne grida mercede.
Sola Pietà nostra parte difende, *ec.*

v. 27. *la Salute:* Dio. — Così in Dante (*Parad.* XXXIII, 27): « più alto verso l' ultima Salute ».

v. 28. *onne Vertute.* « Virtudi sono chiamati quegli spiriti, per li quali si fanno le virtù dei miracoli ». CAVALCA, *Frutti di lingua*, XVI. E teologicamente, fanno serie con gli Angeli, Arcangeli, Troni, Dominazioni, ec.

v. 44. *fate resto:* desistiate, cessiate. — In antichi rimatori: « A San Giovanni.... Ten va' immantinente, e non far resto » (Chiaro Davanzati); « Verso del tempio andò senza far resto » (*Passione di G. C.*).

45 Or inchinate a sì dolce preghera,
Spogliatevi di questa vesta grama,
Da che voi sete per ragion richesto;
Chè l'omo per dolor more e dispera.
Com' voi vedresti poi la bella ciera,
50 Se v'accogliesse morte in disperanza?
Di sì grave pesanza
Traete il vostro core omai, per Dio,
Che non sia così rio
Vèr l'alma vostra, che ancora spera
55 Vederla in cielo e star nelle sue braccia:

---

v. 48-50. *dispera.... disperanza.* In senso che aveva del religioso, intendendo propriamente il disperare della misericordia di Dio, o di sè al bene. « L'uomo dispera della divina miseri- « cordia, e pargli d'essere da Dio abbandonato »; ovvero, « di- « spera di non potere perseverare nel bene ». CAVALCA, *Medicina del cuore,* 280. Altrove CINO: « Quella donna gentil.... « Mi mena con tant' ira in disperanza, Che 'l cuor dispregia la « sua vita omai ». E altrove ancora, con stretta rispondenza al concetto di questa Canzone: « Se tu non ti conforti, tu cadrai « In disperanza sì malvagiamente, Che questo mondo e l'altro « perderai ». E DANTE DA MAIANO: « Uomo che in dispe- « ranza Si gitta per doglienza, Disperde canoscenza, E prende « loco e stato di follia ». — *La bella ciera*, intendi il bel volto di Beatrice: comune in quei rimatori.

v. 55. *nelle sue braccia*, cioè di Beatrice. — La medesima imagine che nella Canzone di Cino per la morte di Dante:

Ah vero Dio, che a perdonar benegno
Sei a ciascun che col pentir si colca,
Quest'anima, bivolca
Sempre stata e d'amor coltivatrice,
Ricovera nel grembo di Beatrice.

Donque spene di confortar vi piaccia.
Mirate nel piacer, dove dimora
La vostra donna ch'è 'n ciel coronata;
Ond'è la vostra spene in paradiso,
60 E tutta santa omai vostr' innamora,
Contemplando nel ciel mente locata.
Lo core vostro per cui sta diviso,
Chè pinto tene 'n sè beato viso?
Secondo ch' era quaggiù meraviglia,
65 Così lassù somiglia,
E tanto più quant' è me' conosciuta.

---

v. 60. *innamora:* sost. femm., da *innamoranza;* come *innamoro* da *innamoramento*, solo rimasto vivo. « E senza « cortesia non è innamoro D'alcuno amante che pregi valore » DINO COMPAGNI. E DANTE DA MAIANO: « Mi dà conforto, « Ch'ave nocchier talora, Contra fortuna, porto. Così di mia « innamora Non prendo disconfortò, Nè mi dispero ancora. « Uomo che in disperanza Si gitta *ec.* » vedi sopra.

v. 61. *mente:* menti, intelligenze, intelletti: a significare gli spiriti angelici, od anche le anime beatificate, era proprio di que'rimatori, che l'attingevano dal linguaggio de' teologi: « av- « vegnachè.... la mente che si leva anagogicamente, senza com- « parazione sia differente dalle menti glorificate ». (*Teologia mistica*, volgarizzata da messer DOMENICO DA MONTECCHIELLO, pag. 58).

v. 64-66. DANTE, nella Canz. *Quantunque volte* (v. 20-26):

..... il piacere de la sua beltate
Divenne spirital bellezza grande,
Che per lo cielo spande
Luce d'amor che gli angeli saluta,
E lo 'ntelletto loro alto, sottile,
Face maravigliar, sì v' è gentile.

Come fu ricevuta
Dagli angeli con dolce canto e riso,
Gli spirti vostri rapportato l' hanno,
70 Che spesse volte quel viaggio fanno.
Ella parla di voi con li beati,
E dice loro: « Mentre ched io fui
Nel mondo, ricevei onor da lui,
Laudando me nei suo' detti laudati. »
75 E priega Dio, lo signor verace,
Che vi conforti, sì come vi piace.

---

v. 67-70. DANTE, nella Canz. *Donna pietosa* (v. 47-51):

Levava li occhi miei bagnati in pianti
E vedea (che parean pioggia di manna)
Li angeli che tornavan suso in cielo;
Ed una nuvoletta avean davanti,
Dopo la qual gridavan tutti Osanna.

v. 69-70. DANTE, nella Canz. *Voi che intendendo:*

Solea esser vita dello cor dolente
Un soave pensier, che se ne gia
Molte fiate a' piè del vostro Sire;
Ove una donna gloriar vedia,
Di cui parlava a me sì dolcemente,
Che l' anima diceva: I' men vo' gire.

A pag. 40, *lin.* 4, *invece di* e da Montevarchi, *leggi* da Montevarchi.

INDICE

BEATRICE NELLA VITA E NELLA POESIA DEL SECOLO XIII . . . . . Pag. 1-85

NOTE 87-103

DOCUMENTI 105-172

I... Testamento di Folco Portinari, de' 15 gennaio 1287 (s. f.) 107

II.. Atto di fondazione dell'Ospedale di Santa Maria Nuova per Folco Portinari, de' 23 giugno 1288 115

III. Magistrature di Folco Portinari, e altre indicazioni su lui 135

IV. Documenti fiorentini militari del 1285, attinenti alla interpretazione d' un luogo (§§ IX-X) della *Vita Nuova* 139-151

I.. Spedizione contro Pisa 139

II. Guerra di Poggio Santa Cecilia . . . 144

V.. Dai libri mercantili dei Bardi. . . . . Pag. 153-163

I.. Testimonianze concernenti Simone di messer Iacopo de' Bardi e la sua figliolanza, e messer Simone di Geri de' Bardi 154

II. Testimonianze concernenti alcuni de' Portinari e il padre del Boccaccio, fattori o compagni dei Bardi 160

VI. La Canzone di messer Cino da Pistoia a Dante per la morte di Beatrice. 165

This book should be retu

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

WIDENER
BOOK DUE
SEP 5 - 1983
AP 8 - 1983
7392615

CANCELLED

WIDENER
BOOK DUE
OCT 13 1983
7955908

CANCELLED
NOV 3 1983

Dn 136.12.4
Beatrice nella vita e nella poesia
Widener Library 002638176
3 2044 085 941 656